Discorso storico e
politico dell'arte serica
in Sicilia di Serretto
Giambattista

1794

DISCORSO
STORICO-POLITICO
SUL SETIFICIO

O SIA

RACCOLTA DI MEMORIE

TENDENTI AL MIGLIORAMENTO

DELL' ARTE SERICA

IN SICILIA

RECITATO NELL' ACCADEMIA SENATORIA DEL BUONGUSTO

DA GIAMBATTISTA PERETTI

PIEMONTESE

MEMBRO DI ESSA E DELLA PELORITANA

DI MESSINA.

DIRETTORE DEL REAL OPIFICIO DELLE SETE

IN PALERMO.

MEMORIA PRIMA.

IN PALERMO MDCCXCIV.

DALLA REALE STAMPERIA.

SACRA REAL MAESTÀ

Ferdinando IV dei Borbon

Il deſiderio d' impiegar il debole mio talento al vantaggio anche di queſto Voſtro fortunatiſſimo Regno, e l' obbligo contratto verſo l' Accademia Palermitana

del Buon Gusto, la quale si compiacque di annoverarmi tra suoi socj, mi dieron luogo a recitar in essa il presente mio Discorso Storico-Politico sul Setificio di Sicilia.

Il favorevole accoglimento, che questo, qualunque sia, ha incontrato, mi diè l' ardire di umiliarlo a V. S. R. M., dalla di cui Sovrana Clemenza, e somma cognizione in tale materia, avendone riportato un benigno gradimento (*), mi farò un preciso dovere d' impiegarmi nelle ore mie succisive a raccoglier, e render pubbliche tutte quelle altre cognizioni, che crederò più opportune al miglioramento del serico prodotto sì abbondante in quest' Isola, onde distruggere almeno la cagione primitiva, ed

---

(*) Veggasi il seguente Real Dispaccio.

essenziale dell' attuale imperfezione delle nazionali seriche manifatture.

I motivi dell' utilità pubblica, onde sono animato, mi fanno sperare di vie più attirarmi l' amore di questa fedelissima Nazione, e la grazia di V. S. R. M., a' di cui Piedi umilmente prostrato, con profondissimo ossequio ho la sorte di rassegnarmi:

Di V. S. R. M.

Umo Demo Fedeliss. Servitore, e Suddito
Giambattista Peretti

PER via della Real Segreteria di Stato, e Casa Reale con Dispaccio de' 17. del cadente mi viene scritto come segue = Eccmo Signore. Essendosi degnato il Re in seguito dell' esame fattone da questi Regj Esaminatori di concedere a Giovan Battista Peretti Direttore di cotesto Reale Opificio della Seta l' onore di dedicare a S. M. il Discorso Storico - Politico, da Lui composto sul Setificio di Sicilia; lo partecipo di Real Ordine a V. E. per sua intelligenza, e governo, e del Direttore suddetto, restituendole a tal uopo il discorso suddetto. Napoli &c. Comunico io dunque a lei questo Sovrano Rescritto, e le restituisco quì annesso l' indicato discorso per sua intelligenza. Nostro Signore la feliciti. Palermo 29. Luglio 1793.

IL PRINCIPE DI CARAMANICO

Sig. Gio: Battista Peretti Direttore del Real Opificio della Seta.

Noi infrascritti Censori avendo d' ordine del Direttore della nostra Accademia Senatoria del Buon-Gusto esaminato il Discorso del Signor Gio: Battista Peretti sul Setificio di Sicilia, già altra volta riveduto, approvato, e recitato nella nostra Adunanza, non abbiamo in esso trovata cosa, che pregiudichi alle nostre Leggi; anzi una vasta erudizione, ed un complesso di notizie poco ovvie, e molto giovevoli per animare all' avanzamento, e alla perfezione dell' Arte della Seta. Quindi giudichiamo, che possa l' Autore nella stampa intitolarsi *Accademico del Buon-Gusto*.

Tommaso Canonico Angelini Censore.

Francesco di Blasi, ed Angelo Censore.

Attenta la suddetta relazione si dà permesso al Sig. Gio: Battista Peretti di potersi denominare *Accademico del Buon-Gusto*.

In Palermo 15. Marzo 1794.

D. Salvadore M. di Blasi Cassinese Direttore.

Luogo ✠ del Sigillo.

Gaspare Cav. Palermo Segretario.

Tutti gli Scrittori di Scienza Economica hanno mai sempre dimostrato, che le arti più utili ad ogni società politica sono, dopo l' Agricoltura, quelle, che impiegano assai braccia, e mani del popolo sì nelle città, come nelle campagne, e quelle principalmente, cui l' Agricoltura medesima, madre e sostegno di tutte, somministra le materie prime.

Tale n' è appunto il Setificio, il quale e per il pregio di sua materia, e per i diversi suoi rami sì georgici, che d' industria, contende giustamente il primato su tutte le manifatture di simil genere, che colle lane, col canape, col lino, e cotone si eseguiscono. Esso comprende la coltura de' gelsi, l' educazione de' filugelli, la trattura de' bozzoli al for-

nello, l'attorcimento delle risultanti Sete, e di queste la scelta relativamente ai lavori da farsene. Seguitano poi la tintura delle Sete medesime, il loro dipanaggio, o incannatura, ordissaggio, e spolinaggio, con tanti altri apprestamenti, non che la fabbricazione delle seriche Tele tanto alla piana, che variamente operate.

Su questo importante ramo di commercio e d'industria, volendo io brevemente trattare ecco, Chiarissimi Accademici, il piano, che in questa mia prima memoria ho divisato seguire. I. Antiporrò un fuggitivo saggio storico sull'origine, e trasporto del Setificio dall' Asia in Europa, non che de' suoi felici progressi in Italia, e prima d'essa in questa nostra Isola principalmente. II. Andrò quindi rintracciando le cagioni dell' attuale sua decadenza in questa Capitale. III. E finirò con additare i mezzi conducenti al suo risorgimento. Cognizioni tratte dai più recenti, ed avveduti Scrittori, congiunte ad altre acquistate colla propria esperienza, e adattate alle

circoſtanze ; formeranno l' oggetto del rozzo mio diſcorſo, e della corteſe voſtra ſofferenza, e ſenza più . . . . . Incominciamo.

Prima, che in Europa pervenuto foſſe il Setificio, ſprovvedute però non andavano le principali Nazioni della medeſima di panni, e telerie tanto per farne veſtiti, o ſervire ad ornamento delle perſone diſtinte, quanto per internamente addobbare le private caſe, ed i pubblici Edificj. Le materie, che più comunemente s' impiegavano per la teſſitura di certuni, erano ſomminiſtrate da quegli ſteſſi vegetabili, dai quali in oggi trar ſi ſanno filamentoſi prodotti (*a*). Di genere diverſo poi ne davano le morbide lane, i peli di non pochi quadrupedi, le delicate piume di certi volatili, ed i lavori filaticci di alcuni inſetti. Mettevaſi pur

(*a*) Il Signor Francesco Grisellini Autore del Dizionario delle Arti, e Mestieri, Compilatore del Giornale d' Italia di Scienza naturale, Arti, e Manifatture, ed ottimo Scrittore sul Setificio. Sue opere.

ottimamente in opera il biſſo di certe bivalve conchiglie del pelago, ed in particolare il tenuiſſimo filo ſetoſo di quella ſpecie d' Oſtrica, chiamata Madreperla, aſſai comune nei mari di Tiro non meno, che ſulle coſtiere di queſta noſtra Iſola, e della vicina Calabria (a). Anche dal Regno minerale ſi cavavano materiali a tal uopo, mentre ſi ſapeva per ſino far uſo della fibroſa ſoſtanza delle pietruzze foſſili asbeſtoſe in opportuni diſſolventi macerata. Se con queſta formavanſi le rozze, benchè celebrate lenzuola incombuſtibili, all' incontro da Ariſtotile, e Plinio ſi narra, che gli abitatori dell' Iſola di Cos (b) eſſendo già inſtruiti da Panfila figliuola di Latoo nell' arte della teſſi-

---

(a) Mons. di Reaumur ha data la descrizione anatomica di quest' ostrica negli attti della R. Accademia delle Scienze di Parigi. Veggasi anche il Dizionario del Cittadino, o sia del Commercio T. 2. p. 169.

(b) Quest' Isola, in oggi Stanchio appellata, è una delle migliori dell' Arcipelago, vicino alle costiere di Natolia, ove Ippocrate ebbe i suoi natali. Dizionario Geografico portatile quinta edizione Bassano 1787.

tura (*a*), si pervenne quindi dai Greci a fabbricare certe tele lievissime, da noi Tocca chiamate (*b*), le quali erano sì rare, e trasparenti, che a velare soltanto le triste, o teatrali donne per lo più servivano.

Tutte siffatte manifatture però, benchè formate colla più estrema diligenza, non potevano in modo alcuno competere con quelle conteste col prodotto dei filugelli, le quali già, benchè raramente, dalle contrade più orientali dell' Asia in Europa capitavano.

La scoperta di questo genere d' insetti, producitori della seta, avvegnacchè sia comunemente attribuita ai Chinesi (*c*), d' altronde

---

(*a*) Tutti gli Scrittori sul Setificio in ciò convengono. Veggasi anche l' Enciclopedia Francese all' articolo Soye.

(*b*) Nel suddetto Dizionario del Cittadino all' artic. Tocca, pag. 244. Tom. 2.

(*c*) Negli annali Chinesi è attribuita la scoperta de' Filugelli ad una delle Mogli dell' Imperador Hoagnti, da alcuni Yao appellato, il quale regnava nella China 2357. anni prima dell'Era Cristiana. Crisellini pag. 4. Veggasi anche l' Opuscolo intitolato: Il Setificio in Sicilia di Camillo Gallo, e Guagliardo Palermitano. Palermo 1788.

si sà, che anche gl' Indiani da immemorabil tempo conoscevano i bachi da seta (*a*), il prodotto dei quali nella Provincia di Lahor si metteva già egregiamente in opera, e massime in Serinda, città una volta celebre della medesima, dalli di cui abitanti *Seri* chiamati, i Lavori con seta intessuti, di *Serici* hanno quindi in Europa il nome.

Tutti gli Storici tanto sacri, che profani convengono (*b*), che le prime notizie, ed i primi saggi de' serici lavori pervennero agli Europei, per mezzo de' Fenici di Tiro, e di Sidone (*c*), i più celebri tra i Commercianti dell' antichità; i quali mediante i loro corrispondenti, che già tenevano nella detta città

(*a*) Nel Setificio del precitato Grisellini. Ivi.

(*b*) Dalle Sante Scritture in Ezechiello. Huet sul Commercio, e navigazione degli antichi presso i sudetti due Scrittori del Setificio.

(*c*) Quest' ultima in oggi Seida, o Sida, Città marittima della Fenicia, che fa parte della Sorìa, era nei tempi andati così famosa pell' esteso suo commercio, e e per la sua navigazione, che si faceva rispettare da tutte le nazioni del mondo. Il pred. Diz. Geografico.

di Serinda, traendo dall' Indie ad alcuni porti della Siria ſul Mediterraneo buona copia d' esſi lavori, insieme a varie altre prezioſe derrate, dopo d' averne fatto nel proprio paeſe un conſiderevole smercio, ſi trasferivano poſcia eglino ſteſſi ad altri porti di quel mare per meglio eſitarne il rimanente; preferendo però ſempre nel contrattare le nazioni più colte, e doviziose, quali allora erano la Greca non ſolo, ma l' Ebrea, e la Romana ancora.

In que' primi tempi i lavori di Seta ſi compravano a prezzo d' oro, tanto valendo una libbra di queſto metallo, quanto un altra degli ſteſſi ponderate in bilancie uguali (*a*). Che perciò le ſeriche veſti erano oggetto di sì gran luſſo, che ſebbene a' tempi di Giulio Ceſare, e di Ottaviano Auguſto tutte le Matrone Romane, ugualmente che gli uomini, ne voleſſero ad ogni coſto, tuttavia in ſegui-

(*a*) *Sericum, & aurum tantumdem valent*. Come si legge nella Legge Rodia, citata nel sudetto Setificio in Sicilia.

to gli ſteſſi Imperatori, fuorchè il diſſoluto Eliogabalo, ne uſavano con ſommo riguardo: mentre non iſpenta ancor del tutto nell'animo della maggior parte di quelli la virtù, nè la ſeverità degli antichi coſtumi, ſe alcuni ſi contentarono d'adornarne ſoltanto l'eſtremità delle purpuree clamidi, che della dignità Imperiale erano la diviſa; altri però, come Aleſſandro Severo non volle in modo alcuno adoprarne; ed Aureliano nè meno ne concedette una veſte alla propria moglie, tuttocchè ne correſſe già grandemente la moda (*a*). Diverſi Latini Scrittori d'allora, avendo già viſte le dette indoſeriche tele, cercarono perciò di darne qualche notizia; ma i loro lumi n'erano ancor troppo limitati, atteſocchè gl'Indiani andavano aſſai guardinghi, acciocchè gli eſteri non apprendeſſero le loro arti. Di quì è, che ſebbene gran coſumo già ſi faceſſe in Europa di Serici Lavori, non ſapevaſi pe-

(*a*) *Vopiscus in Aureliano*. Ivi.

rò ancor precisamente cosa fosse la Seta. Alcuni opinarono, che questa fosse lo stame di qualche corteccia; altri la credettero una certa sorta di biso, di cui presso gli Ebrei facevasi grand' uso, la cui materia era peranco sconosciuta (*a*); e Strabone scrisse esser la seta una specie di lino sfibrato dalla buccia d' alcuni rami flessibili (*b*) a guisa di quei sottili filamenti, che si sfibrano da quella specie d' aloe indiano, in quest' Isola abbondantissimo, sotto il nome di Zabara.

Con qualche precisione però poterono poi parlarne quegli Autori Greci, che fiorirono nel quarto secolo, cioè dopo che nell' anno di salute 325. venne da Costantino il Grande

(*a*) Nella Sacra Srittura si fa spesso menzione delle regali porpore, e vesti di bisso, per significare certe delicate tele, o drappi finissimi, e preziosissimi. In oggi però il Bisso si prende per erba di molte specie, alcune delle quali hanno la figura della muffa; altre rassembrano ad una pelle lanosa; ma più probabilmente si può credere esser il bisso quei filamenti setosi, che si traggono dalle summenzionate bivalve marine conche.
(*b*) Veggasi il Setificio in Sicilia pag. 12.

trasferita la ſede dell' Impero Romano nella Città di Bizanzio, la quale acquiſtò quindi da lui il nome di Coſtantinopoli; ove regnando poi Coſtanzo, e ſucceſſivamente ſedendo Giuliano ſul Trono de' Ceſari, perveniva dall' Aſia, oltre buona copia di ſerici lavori, tanta pur anche di Sete in natura, che con queſte ſi potè poi in quella novella Roma intraprenderne la fabbricazione.

Ma toſto che Giuſtiniano ſi trovò decorato colla dignità Imperiale, oſſervando, che ognor più creſceva ne' ſuoi ſudditi la manìa per le ſeriche veſti, e che per conſeguenza ſtrabocchevoliſſima era la ſomma del denajo, che continuamente uſciva dall' Impero per l' acquiſto delle aſiatiche ſeterie; perciò, mentre cercava ogni mezzo, onde liberarſi dalla dipendenza, che per tal articolo avea appunto dai Perſiani, co' quali allora trovavaſi in guerra, facilmente aderì al progetto raſſegnatogli da due Monaci Baſiliani; i quali ritornati di freſco dall' Indie, e ſegnatamente dalla prelodata Città di Serinda (ove i medeſimi erano

prima forſe ſtati in qualità di Miſſionarj) non ſolo informarono il detto Imperatore, che la Seta era il prodotto di certi piccioli inſetti, i quali ſi nutrivano di foglie di mori, le di cui piante già comuni erano nella Grecia; ma s' offerirono eziandio di trasferirſi colà nuovamente per recar ſeco, ripatriando, inſieme alla ſemente de' bachi ogni altra notizia opportuna ad educarli, ed a ridur la materia de' bozzoli in quei filamenti, che alla fabbricazione dei tanto pregiati, e ricercati lavori occorrevano. Laonde deſideroſo Giuſtiniano di procurarſi ne' proprj ſtati una ſtraniera merce, che il luſſo grandemente ſoſteneva della ſua Corte, ſenza ulteriormente attenderla dall' eſtero, non tardò a fornir i detti Monaci progettanti di quel tanto, che abbiſognava per agevolarne l' imprendimento, cui toſto s' accinſero.

Ritornati poſcia i medeſimi, di lì a qualche tempo dall' India colla promeſſa ſemente de' bachi, alla felice riuſcita degli ſperimenti, che ſe ne fecero, vide ben preſto la Grecia

qual ſorgente di ricchezze era in eſſa per aprirſi, e quindi diramarviſi con inaſpettato conſiderabiliſſimo vantaggio. Tant' è, che le vittorie contemporaneamente riportate dai famoſi Capitani Narſette, e Beliſario cogli eſerciti d' eſſo Regnante ſopra i Perſiani da un canto, e dall' altro le ſconfitte, cui ſoggiacquero i Vandali in queſt' Iſola, ed altri popoli barbari in Italia, ove a guiſa di rapidiſſimo torrente facevano incurſione, aſſai meno, che l' introduzione de' Filugelli nell' Impero ſi conſiderarono da tutti i più rifleſſivi uomini di quella, e delle ſeguenti età (*a*).

Procopio ſcrittore di que' tempi, e Teofane di Bizanzio di lui contemporaneo, attribuiſcono ad un Perſiano, e non a' due Monaci l' onor di queſta ſcoperta. Quindi è, che forſe non pochi Scrittori di più corta data fran-

(*a*) Nel Setificio del Griſellini si fa distinta memoria di quest' avvenimento all' anno 525. dell' Era nostra volgare. Nell' Enciclopedia poi se n' assegna l' epoca al 555. Che che siane però, egli è certo, che ciò seguì sotto l' Imperio di Giustiniano.

camente asserìscono essere i bachi da Seta originarj di Persia, od almeno pretendono, che da questa doviziosa contrada ci siano i dett' insetti pervenuti in Europa (*a*): lo che, secondo dice il Mahudel in una sua Dissertazione sull' origine della Seta, si può facilmente conciliare col supporre, che quei due Monaci, che ne providero la Grecia, fossero Persiani. Comunque sia, però si sa, che acquistato ch' ebbero i Greci per opera del prelodato Giustiniano il principale de' mezzi, che loro occorreva pello stabilimento del Setificio, lo diffusero quindi nelle principali contrade dell' Impero, e s' ingegnarono sempre di perfezionare presso loro un arte sì apprezzata, e vantaggiosa.

Frattanto essendo pur anche della politica il procurare, che non si perdesse il gusto per una straniera merce, che già comin-

(*a*) Veggasi il Dizionario del Cittadino sul commercio delle Sete Tom. 2. pag. 194. L' Enciclopedia Francese all' articolo Soye; non che l' Opuscolo sul Setificio in Sicilia pag. 5. ed altrove.

ciava a divenir nazionale, perciò le cure di Giuſtiniano, e de' ſuſſeguenti Imperatori d' Oriente verſarono fervoroſamente pel rimanente del VI. Secolo ad animare non ſolo l' educazione di Filugelli, ma eziandio ad eccitare gli ſteſſi mercatanti Greci a trasferirſi in tutti quegli Emporj dell'Aſia, ove meglio s'aveſſe potuto far incetta d' indiche ſeterie; lo che riuſciva faciliſſimo ad eſeguirſi. Perciocchè come ſcrive il Preſidente di Monteſquieu (*a*) eſſendo allora la Grecia padrona dei mari, facea perciò il più eſteſo, e preſſochè il ſolo commercio del mondo, in un tempo in cui le Nazioni Gotiche da una banda, e gli Arabi dall' altra aveano quaſi dappertutto rovinato il traffico, e l' induſtria.

Diceſi, che Maometto, prima di erigerſi a Profeta, e Legislatore s' impiegaſſe nel commercio delle Sete (*b*). Ma quel tanto, di cui

(*a*) Montesquieu=Grandeur, & Decadences des Romains.
(*b*) Zannon: Lettere sull' Agricoltura, Arti, e commercio.

v'ha certezza, ſi è, che alcuni di eſſi Mercanti Greci, ad oggetto di ſecondare da un canto le Sovrane intenzioni, ed animati dall'altro dai conſiderevoli vantaggi, che col traffico delle Sete ſi procuravano, dopo ſolcata una porzione del Mediterraneo, ſi potevano innoltrare con ſicurezza per terra fin ad Aleppo, Città per traffico la più celebre dell' Aſia Minore, ove le Sete medeſime, inſieme a tant'altre prezioſe derrate, venivano, come tuttora, dall'Indie traſportate ſulle ſchiene de' Cammelli per mezzo delle Arabe Caravane. Di quali merci poi fattone da' medeſimi a ragionevole prezzo l'acquiſto, ed innoltrate poſcia ad Aleſſandretta, o ſia a Scanderona, il di cui porto può veramente chiamarſi quello d' Aleppo, preſto di quì a Coſtantinopoli le trasferivano.

Siffatto paſſivo traffico de' Greci continuò ancora per buona parte del VII. Secolo, ceſſando poi totalmente verſo l' VIII., atteſo l'aumento de' gelſi, e l' introdotta educazione de' bachi sì nelle vicinanze di detta Capitale, come nelle altre principali Città della Grecia,

ove presto si vide l' arte serica fiorire.

Così dei soli popoli dell' Asia, che prima erano in possesso del Setificio, eccone a parte i Greci, ed ecco vicino il periodo, in cui anche i Siciliani, e quindi gli altri popoli d' Italia, non che gli Oltramontani, arrivarono pur a goderne, ed a portarle progressivamente fin a quel grado di perfezione, onde attualmente godesi in un Secolo per tanti titoli al progresso d' ogni utile cognizione favorevolissimo.

V' ha questione tra gli Autori, che scrissero sul Setificio, se questo sia dapprima passato dalla Grecia in Italia, oppure nella Sicilia. Io non intendo già d' entrare in siffatta discussione, e nemmeno d' oppormi all' opinione di coloro, i quali pretendono, che l' arte della tessitura dei serici lavori sia primieramente stata in altre provincie Italiane introdotta (*a*); mentre si sa, che fin da' tempi di Teodosio il Grande, d' Arcadio, e d' Ono-

(*a*) Tra questi veggasi il Muratori nelle sue Dissertazioni sulle antichità Italiane. T. 1.

rio cioè al finire del IV., ed entrato il V. Secolo si facevano già, benchè clandestinamente passare da Costantinopoli in Italia non pochi dei serici drappi, che colà erano stati intessuti colle asiatiche Sete, e di queste non meno, nel lavoro delle quali i Romani specialmente già si esercitavano. Ma per quello, che riguarda i rami primarj del Setificio stesso, io per me, appoggiato all' autorita del celebre Procopio confermata anche da Fazello (*a*), e confortato pure dall' opinione d' altri più moderni Scrittori (*b*) non posso a meno di opinare, che la Sicilia sia la prima regione di Euro-

(*a*) Nella vita di Guglielmo II. detto il Buono, scritta da Monsignor Testa Arcivescovo di Morreale, Palermo 1779. si legge in una nota a pag. 12. che Procopio, cui aderisce anche il Principe dalla nostra Storia Fazello Dec. 1. Lib. 1. scrive essersi il Setificio trasferito in quest' Isola a' tempi di Giustiniano.

(*b*) Anche l' Ab. Denina Piemontese nell' Opera sua sulle Rivoluzioni d' Italia, attribuisce alla Sicilia l' onore d' avere la prima dopo la Grecia esercitato l' arte di coltivar i gelsi, e d' allevare i bachi da seta.

pea, la quale abbia dopo la Grecia i medesimi ricevuti.

Malagevole però sarebbemi il dar conto dei primi stabilimenti del Setificio in quest' Isola, allorchè soggetta ancor andava all' Impero Orientale; e così pure il voler decidere, se una tal' arte vi abbia sotto il dominio de' Saracini (c) acquistato incremento, oppure sia divenuta meno; nel che rimettendomi a quanto si può in oggi rilevare dalla traduzione recentemente fattasi del famoso Codice Arabo-Siciliano, che fin ora ignoto conservavasi presso i RR. PP. Benedittini Cassinesi di S. Martino, per cui la letteraria Repubblica, e tutti gli amatori delle Antichità Siciliane vennero a ricevere le più distinte notizie di quella storia, che l' epoca racchiude del Reggimento de' Saracini in quest' Isola, mi contenterò solo di riferire, a nostra gloria, che verso la metà del Secolo XII. il Setificio fioriva in Pa-

(c) Questi occuparono la Sicilia all' anno 831. e furono poi costretti dai Normanni ad evacuarla nel 1061.

lermo a preferenza d' ogni altra Città Italiana. Ciò fu dietro la memorabil epoca del 1130. allorchè Ruggiero Primo Re di Sicilia, essendo entrato in guerra con Manuello Comneno allora Imperatore dell' Oriente, e dato poscia il sacco alle Città d' Atene, di Corinto, e di Tebe, ed altri luoghi della Grecia, ove trovavansi buoni operarj, che nel Setificio si esercitavano; tutti di là li trasse, e trasferitigli in questa Capitale loro diede stabilimento (*a*). E con ciò rese il detto Sovrano a compimento quel tanto, che già avea incominciato il Conte Ruggiero di lui Padre (*b*), il quale conquistata, ch' ebbe la Sicilia, pensò tosto a ristabilirvi l' arte serica, ordinando perciò in primo luogo la coltura de' gelsi, delle di cui piante molte se ne trovarono sparse in

(*a*) Ottone Vescovo di Frisinga, Fazello, Caruso, Giannone, e tutti quegli altri Autori, che scrissero sul Setificio, in ciò convengono, discordando alcuni soltanto nella data, da' quali il Setificio in Sicilia si pospone di quindici anni circa.

(*b*) Veggasi il Setificio in Sicilia a pag. 36.

queste campagne, perciocchè alquanti secoli prima della di lui conquista (*a*) dovea in quest' Isola fiorir il Setificio, il quale erasi poi quasi del tutto perduto sotto il dominio dei Saraceni, non conoscendosi più all' arrivo dei Normanni che cosa fosse il filugello, ed a qual uso le foglie de' gelsi servissero, come meglio si può in oggi ricavare da un Codice ricevuto dalla famosa Biblioteca di Fez, che pur in nostra favella tradotto è sotto il torchio; il qual serve di supplimento alla sudetta Storia Arabo-Siciliana, portante in fronte = Libro del Consiglio d' Egitto = attinente agli affari di Costantina, Telesin, Tunisi, Rakad, Tripoli, e Sicilia sotto il Governo di Almostanser Bi'llah, Sultan, Califa, ed Amir Almumenin (Imperatore de' Fedeli) in Egitto (*b*).

Dai Normanni dunque riconosce la Sicilia il più fermo stabilimento del Setificio, il quale ricevette poscia sotto il Regno di Rug-

(*a*) Come si rileva dal Codice Fessano ivi citato p. 65.
(*b*) *Ut supra*. Ivi.

geri, de' Guglielmi, e dell' Imperator Federico tale incremento, e perfezione, che le ſtoffe, che allora in Palermo ſi fabbricavano venivano da tutte le Eſtere Nazioni avidamente ricercate (*a*). Di che ne fanno ancor chiara teſtimonianza alcuni avanzi delle Reali veſti, che dopo il tratto di tanti ſecoli ſi ebbe poc' anzi, a diſpetto dell' invidia del tempo, il piacer d' ammirare, allorchè all' incominciare dell' attuale riſtaurazione del magnifico Duomo di queſta Capitale, ſi aprirono i ſuperbi Sarcofagi di porfido, che le oſſa di alcuni de' prelodati Sovrani racchiudevano. La varietà del diſegno, la delicatezza del ricamo, e l' eleganza del teſſuto con figure d' uomini, e d' animali, non che, con gemme in oro artificioſamente incaſtrate, e diſpoſte, che in eſſe se-

---

(*a*) Amiti, Dimiti, Trimiti, Esamito o Sciamito, Diarhodon, Diapisti, ed Esarentasmate erano i nomi più comuni delle stoffe, che allora in Palermo si tessevano. Se ne vegga la spiegazione del Muratori presso i suddetti due Scrittori sul Setificio. Dissert. 25. de Tesetrina &c.

riche vesti si osservarono, comprovano abbastanza l' abilità de' Palermitani nel Setificio, ed i felici progressi del medesimo in questa Capitale sotto gli auspicj de' loro Sovrani non che Normanni, ma Svevi.

Tal' era al finir del Secolo XII., e nel seguente l' industria de' Palermitani nel lavoro delle seriche tele, industria, cui riflettendo il celebre Muratori (*a*) conseguentemente s' indusse a dire, che senza d' essi forse non sarebbero mai arrivati gli Italiani, e nemmeno i Francesi medesimi a perfezionare tante belle cose, cui posteriormente dierono mano.

Da Palermo si estese quindi quest' arte, accompagnata dalla propagazione de' gelsi, e dall' allevatura de' bachi per ogni dove della Sicilia, e massime nella Valle di Demona, ove le dette piante si resero fin da quel secolo assai comuni, e per conseguenza il prodotto delle sete si abbondante, che la Piazza di Messina divenne, come tuttora lo è per tal' articolo

(*a*) Ivi.

particolarmente, l' Emporio principale della Sicilia.

Sembra però, che dopo il XIII. Secolo il Setificio in Palermo, non abbia più lungamante durato nel ſuo ſplendore, mentre da quì eſſendo poi paſſato nella vicina Italia (*a*) là toſto ſi vide ſorgere con non indefferente fortuna.

I bei giorni di queſt' amena parte d' Europa cominciavano ad eſſere nella loro aurora. Ad onta delle popolari fazioni, che dividevano i ſuoi popoli, e delle aſpre civili guerre, che tratto tratto inſorgevano tra le Repubbliche, che vi aveano dominio, ciò non oſtante da alcune di quelle più vicine al mare, ad eſempio di Venezia, ſi penſava già allo ſtabilimento delle fabbriche de' ſerici lavori col mezzo delle ſete, che prima d' averne delle proprie, ſi procuravano, o dalla Gre-

(*a*) Tutti i già citati, ed altri più moderni Scrittori, che trattano sul Setificio, asseriscono, che dalla Sicilia siasi l' arte serica propagata nelle altre Provincie d' Italia non meno; che in quelle d' Oltramonti.

cia, o dalla Sicilia, oppure dalla Spagna, ove il Setificio era già ſtato introdotto dagli Arabi, dietro che queſti, nelle incurſioni per essi fatte lungo tutta la coſtiera dell' Affrica, non che nell' Egitto, traverſato ch' ebbero poi lo Stretto di Gibilterra, la Valenza, l' Andaluſia, e la Granata ne aveano occuputo.

L' Ab. Denina nell' Opera ſua notiſſima (a) dice, che i Toſcani, e tra eſſi i Luccheſi ſegnatamente, furono i primi popoli d' Italia, che, dopo i Siciliani, ſi applicarono a tutti i rami del Setificio, il quale poi ſi diffuſe preſſo i Fiorentini, i Bologneſi, ed i Modaneſi. In fatti dalla ſtoria di Lucca ſi ſa, che all' anno 1242. i Setajuoli Luccheſi ſi erano già ridotti in corpo d' arte con matricola, e Conſoli pel buon governo della medeſima, e ciò mentre i Fiorentini aveano pur già formati Capitoli a tal' uopo. Queſt' arte in Venezia benchè non foſſe ancor riunita ad Univerſità, dovea però già eſiſtere aſſai prima dell'

(a) Denina Rivoluzioni d' Italia.

indicata epoca, mentre per una legge del Consiglio maggiore di questa Repubblica di detto anno 1242. è manifesto, che già vi si tessevano alcune stoffe, il lavoro delle quali esigeva negli Artefici lunga pratica, ed esperienza (*a*).

Nicola Tegrimio poi ha lasciato scritto (*b*), che dietro il 1309. tutte le famiglie del partito de' Guelfi essendo state da Castruccio Castracani forzate ad uscire dalla Città di Lucca, perciò di quelle, che tra esse l' arte serica professavano, alcune in varie altre città d' Italia, altre nella Germania, in Francia, e per fin in Inghilterra passarono, mentre il maggior numero associatosi con alcune altre di Firenze, si dispose di trasferirsi in Venezia, ove favorevolmente accolti, e ricolmati di privilegi, e formata poscia da questa Republica un Università sotto il titolo di *Nobile Uffizio della Seta*, più non pensarono essi ope-

(*a*) Nel Setificio del Griselini.
(*b*) Tegrimio nella Vita di Castruccio, ivi.

raj ad allontanarſi da un aſilo, ove la ſaviezza del Governo loro prometteva uno ſtato tranquillo, ed un avvenire più fortunato. Sicchè con tal accreſcimento di artefici nulla più temette in Venezia della rivalità de' Toſcani, non che de' Genoveſi, nel Setificio, e ne meno degli sforzi de' Bologneſi, benchè queſti ultimi aveſſero pur anche già ottenuto, per mezzo di certo ſer Bergamaſco di Lucca, l' Edificio da Organzinare, il quale, perchè atto a torcere le ſeriche fila, venne poi col ſemplice nome di Torciſete, quindi cogli altri di Vargo, Molino, ed in oggi Filatojo indiſtintamente appellato.

Sebbene le fabbriche de' ſerici drappi fosſero già in gran vigore preſſo i Veneziani, tuttavia non avendo ancor queſti gran dominio in terra ferma, erano perciò obbligati a trar in maggior copia, che prima le ſete dall' eſtero, onde procurare un efficace ſoſtegno all' arte de' loro ſetajuoli, che come ſopra ſi vide, dovea nella loro Capitale fiorire. Di quì è, che avendo i medeſimi ſott' occhio i

campioni delle diverse tele, che unitamente alle Sete traevano non solo dalla Grecia, ma eziandio dalla Persia, dall' Arabia, dalla Sorìa, e dall' Indie, si diedero alla fabbricazione di certe piccole stoffe, o siano taffetà, i quali perchè lavorati alla foggia di que' d' Ormus (Città situata all' imboccatura del seno Persico) chiamarono *Ormesini*. E così pure di certi drappi a fiori, posti in uso pegli apparati, che eseguiti essendo sul gusto di quei provenienti dalla Città di Damasco, nella Sorìa, appellarono Damaschi, come tuttora. Eglino furono quegli, che inventarono le trafile, ed altri ordigni per la tiratura dell' oro, e dell' argento in fili, ed in lame da più lettere; con che seppero quindi avanzarsi nel lavoro dei broccati, e di certi damaschini con essi fili composti. Se fin dal Se colo XIV. già si distinguevano i Genovesi nel lavoro dei velluti semplici; all' incontro in Venezia se ne tessevano con oro, ed argento del più studiato, e ricco disegno. Assai stimati erano pur i serici panni, cui s' applicavano i Lucchesi non meno, che

i Fiorentini, e le garze, o veli, nella fabbricazione de' quali già riuſcivano i Bologneſi, apportavano in ciaſcuna delle loro riſpettive Città non indifferente ſomma di danajo.

Tutti gli altri popoli Italiani poi, oltre i predetti, s'applicavano pure col più grand' ardore a perfezionar almeno i rami fondamentali del Setificio: quindi è, che verſo il 1434. avendo Franceſco Bonvicino recato dai Paeſi del Levante in Peſcia, Città della Toſcana, ſua patria, alcune ſementi, e giovani piantarelle di gelſo bianco, le di cui foglie erano già fin d'allora riconoſciute le migliori all' educazione de' filugelli, perciò i di lui Cittadini non tralaſciarono, in ſegno di gratitudine, d'eternarne la memoria, facendo dipingere in opportuni ſiti il suo ritratto, il qual ancora vedeſi nell' Udienza del Magiſtrato della ſuddetta Città di Beſcia, e nella Camera della Seta di Firenze colla ſeguente latina iſcrizione ſottopoſtavi a di lui elogio: *Francisci Bonvicini, qui primus exoticam Mori plantam in suam patriam advexit, iconem hanc beneficii, & honoris ergo in*

Piscienſi Senatu cives posuere anno 1435. *&c.*
Frattanto non eſſendovi in detto Secolo *XV.* paese Italiano, ove non ſi cercaſſe d'aver dei lavoratori nelle ſete, e le ſollecitudini a tal effetto impiegate avendo quaſi degenerato in una ſorda guerra d'induſtria, perciò nell'attualità della medeſima il Veneto Governo vegliava attentamente ſulla direzione de' ſuoi ſetajuoli, non convenendogli di laſciar a queſti ſeguire l'eſempio, che nel 1456. avea dato certo Marino Cataponte, valente profeſſore in ogni ſorta di ſerici lavori, il quale da Venezia era paſſato in Napoli ad introdurre le fabbriche (*a*), d'onde poi certe Moele in dodici fili di *Gros de Naples* ancor portano il nome.

Al cominciare del XVI. anche i Vicentini erano pervenuti a figurare nel Setificio.

(*a*) Questo Cataponte non tardò ad essere pur seguito in Napoli da tre altri suoi compagni, cui furono per Sovrano Decreto, accordati trecento ducati d'oro per ciascheduno di pensione, che in oggi sarebbero ducati mille, e duecento cadauno. Giannone Storia civile del Regno di Napoli Tom. 3.

I Veronesi, presso i quali già prosperava, attendevano sempre più ad aumentarlo; e ciò mentre non tralasciavasi di dilatare le piantagioni di gelsi bianchi, ed allevar filugelli in ciascuna provincia della Veneta Dizione. Anche fuor della stessa cominciavano questi due rami d'economia rusticale ad aver progresso, cioè in diversi distretti del Ferrarese, del Mantovano, del Piacentino, del Parmigiano, nei Paesi allora soggetti al Ducato di Milano, e nel Piemonte, benchè in quest' ultima regione non ancora con quell' attività, e diligenza, che, come in seguito vedrassi, vi si venne quindi a dispiegare.

Allora i Piemontesi, similmente che alcuni tra gli abitanti di quest' ultime provincie, non avendo ancora le macchine necessarie alle preparazioni, di cui le Sete abbisognano per esser messe in opera, erano perciò obbligati a venderle così grezze, a quegli altri popoli, che d' esse macchine già trovavansi in possesso. Ma dopochè tre Bolognesi trasportaro-

no dalla loro patria altrove il Filatojo (*b*), presto poi questo per tutta l' Italia, ove non eravi, si diffuse insieme agli altri diversi ordigni necessarj alla riduzione delle Sete apparecchiate in ogni sorta di serici lavori.

Le letterarie produzioni finalmente degli uomini rischiarati, congiunte al favore dei Sovrani saggi, e benefici, aveano quindi procurato in Italia tal eccitamento pel Setificio, che per fino un ceto d' uomini religiosi, detti gli Umiliati, che prima per instituto attendeva a promovere la fabbricazione di Panni-lani, si volse pur anche a prestar l' opera sua nella tessitura delle seriche tele. Ma se quest' ordine religioso, avendo degenerato dalle primitive sue utili costituzioni, meritò poi di esser abolito nel 1569. dal Pontefice S. Pio V. stan-

(*b*) Uno di questi fu Cesare Bolzini Setajolo di professione, l' altro Vincenzo Fardini fallegname, ed il terzo certo Ugolino, de' quali se ne vede ancor il ritratto ignominiosamente dipinto sulla faccia esteriore delle Carceri pnbbliche di Bologna.

te che due di quei Frati tentarono d' ammazzar a colpi di fuoco S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano (a); altronde però i Lombardi erano già talmente impegnati ad accrescere, e perfezionare presso loro il Setificio medesimo, che si erano messi per fino a gareggiare coi Lucchesi, coi Fiorentini, e coi Veneziani: nazioni tutte tra le quali un tale ramo d' industria avea già ottenuto i suoi maggiori incrementi, e perfezione.

Tali in somma erano verso il fine dell' indicato secolo sedicesimo i progressi del Setificio in Italia, e tale il tributo, che pegli articoli del medesimo tutta la colta Europa pagavale, che le nazioni oltramontane più inclinate al traffico, e di maggior acume dottate nell' esercizio delle arti, cercarono d' aver sete proprie, onde liberarsi dalla dipendenza, che per le medesime aveano dall' Italia, dandone perciò i Francesi a tutte le altre l' esempio.

Nell' introduzione alla grand' Opera del

(a) Storia degli Ordini Monastici Tom. 6.

Signor Paulet di Nimes (*a*) si legge, che verso il 1270. donata da Filippo Re di Francia, detto l'Ardito, la Contea di Venaissin alla Sede Apostolica (*b*) alcuni legati Papali, che successivamente in Avignone si distinsero, avendovi introdotte buone piantagioni di Mori, ed intrapresa quindi l'educazione de' filugelli, prestamente cominciò in quella Città a sorgere il Setificio. Su qual esempio Lodovico XI. fatti venire diversi operarj dalla Grecia, non che dall' Italia, lo stabilì poscia nelle prossime Città di Nimes, e di Tours, donde forse le Moele in otto fili, nel lavoro delle quali la fabbrica di Torino tutt'oggi a preferenza si distingue, vengono ancor *Gros de Tours* appellate. Il numero di questi operarj vi venne poi accresciuto da Carlo VIII. dopo il viaggio fatto nel Regno di Napoli al 1494. E Francesco I. il grand' emulo di Carlo V. operò pure nello stesso modo, correndo il seguente secolo (*c*).

(*a*) L'Art du fabriquant d'etoffes de soye. Paris 1773.
(*b*) Sotto il Pontefice Gregorio X.
(*c*) Presso i sudetti due Scrittori sul Setificio.

Ma non ostante le premure di tutti questi Monarchi Francesi, non potè ancor il Setificio acquistare quell' incremento, che venne quindi ad ottenere sotto il glorioso Regno di Errico IV., il quale inclinatissimo a promovere questa manifattura non meno, che le già eseguite colle lane, non solamente ordinò l' aumento dei gelsi nelle anzidette Provincie, ma di più ne fece piantare a Fontainebleau nel giardino delle Tuileries a Parigi, ed altrove nelle vicinanze di quella Capitale, e nel tempo stesso stabilì fondi, eresse Magistrati, e spedì Commissarj nella Provenza, nella Linguadocca, ed in quelle altre Provincie del Regno, ove credeva più opportuno ad animare la coltura di dette piante, con case, e ricoveri adattati all' educazione de' filugelli, volendo quel Monarca per ogni dove sperimentare la riuscita di tali insetti. E d'allora in poi quasi tutte le Provincie della Francia si trovano di avere un numero più, o meno considerabile di Mori, e le meridionali principalmente ne sono sì abbondanti, che la quantità delle Sete, che

già vi si ricava, può star in bilancia con quella, che i Francesi sono annualmente obbligati a trarre dall' estero pel sostenimento delle loro numerose fabbriche (a).

Al dir di alcuni Scrittori fu a' tempi di Enrico il Grande, che la Città di Lione divenne il soggiorno del più gran numero de' Setajuoli, e che cominciando allora ad essere cosa di moda il portare calzette di seta, abbia un Francese inventata la macchina, o telajo per farne prestamente, e con maglie finissime. Aggiungesi però, che quel Sovrano, nemico dei Finanzieri, dei Monopolisti, ed insieme fermo a non concedere privilegi esclusivi, che potessero arrestar il corso all' industria, avendone negato uno all' inventore di detta macchina, passò egli colla stessa a Londra, ove largamente premiato, si spacciò quindi dagl' Inglesi, con una bella favola, che nella loro Capitale

---

(a) Dizionario del Cittadino, all' articolo del Commercio delle Sete Tom. 2.

avesse avuto origine un sì mirabile ordigno, il di cui artifizio veramente non si potrebbe mai abbastanza ammirare, ne commendare (*a*).

Ma dopo la morte di Enrico IV. seguita nel 1615. per mano d' un fanatico, e detestabilissimo assassino, parvero i Francesi per qualche tempo intiepiditi circa le premure già avutesi da quel loro buon Re per l' incremento del Setificio. In seguito però veggendo eglino, che le poche Sete, che si raccoglievano nel Regno, non erano bastanti a mantenere le nazionali fabbriche, perciò emuli de' loro vicini nel commercio marittimo, cercarono di trarne dall' Indie mediante i loro stabilimenti alle

---

(*a*) Questo Telajo venne nello scorso secolo clandestinamente trasmesso da Londra in Venezia per mezzo di Antonio Correr Ambasciadore della Repubblica a quella Corte, e da Venezia ebbesi poi chi lo trasportò negli stati Imperiali, e nel Piemonte. E ciò mentre un Francese trasferiva nel 1656. dall' Inghilterra a Parigi, sua patria, un tal ordigno, che credevasi là inventato, e che servì poscia di modello a tutti gli altri, che nel resto di Europa vennero dirizzati. *Ivi Tom.* 1. *Griselini sopracitato pag.* 30. e 38. *Veggasi anche il Zannon sue Lettere*.

coſtiere di Guzurate, del Coromandel, di Bengal ec.

Giacomo I. della famiglia Stuarda volea pur anche imitare Enrico ſuo contemporaneo, ma non potè riuſcire nel ſuo diſegno; imperocchè nella Gran Brettagna, ugualmente, che nell' Olanda, e nelle Fiandre, ove per abilità in ogni ſorta d' ingegnoſe manifatture ſi ſono ſempre diſtinti quegli abitanti, non potè aver buon eſito l' intrapreſa allevatura de' Bachi; e volendovi ciò non oſtante ſtabilire le fabbriche de' ſerici lavori, quindi per aver Sete in copia ſi ricorſe ai mezzi loro ſuggeriti da uno ſpirito animatore di commercio, e dal comune entuſiaſmo per la ſcoperta d' ignote regioni, che nei popoli tutti vicini all' Oceano aveano inſpirato quelle aſſai rapide, e ſorprendenti fatte dai Portogheſi, e dagli Spagnuoli, sì nell' uno, come nell' altro Emisfero. Laonde cercando gl' Ingleſi un paſſaggio pei mari del Nord alla China, lo trovarono poſcia, dopochè il celebre navigatore Sebaſtiano Gabotta Veneziano, in una ſpedizione per

essi fatta in quei mari, ebbe istituite le prime cognizioni, che abbiamo sulla declinazione dell' ago magnetico nella Bussola Nautica, le quali accresciute poi, riuscirono uno de' maggiori presidj dell' arte di solcar il salso elemento. Sicchè colla scoperta di Arcangelo, potetevano quindi commerciare coi paesi anche più remoti dell' Impero Russo: d' onde ebbero poi luogo d' aprirsi una gita pel dominio Persiano, nelle di cui contrade settentrionali principalmente trovansi le più ricche produzioni della Persia stessa, e le migliori Sete dell' Asia.

Prima di quest' avvenimento i Francesi erano quelli, che compravano la maggior quantità di dette sete persiane. In seguito però siffatto loro traffico soffrì grave detrimento; attesocchè gl' Inglesi, avendo poi stabilite delle fattorie, e dei magazzini sulle coste meridionali del Mar Caspio, ed insieme ottenuto dall' Imperatrice delle Russie il diritto di transito per gli Stati Moscoviti, raccoglievano perciò tutte le più belle sete di Persia. Ma i Turchi, che vedevano di mal' occhio scorrere attraver-

ſo d' un paeſe ſtraniero una delle migliori ſorgenti del loro commercio , nulla traſcurarono per fargli ripigliare il primiero ſuo corso . Che perciò le ſuddette fattorie degli Ingleſi furono meſſe a ſaccheggio , ed altronde la Ruſſia ricusò di rinnovare il trattato di tranſito , che prima avea accordato alla Compagnia Ingleſe , onde riſervar a ſe un ſi lucroſo traffico (*a*) .

L' Indoſtan poi , e la China cotanto doviziosi in ogni ſorta di prezioſi prodotti , lo ſono pur anche di ſete , ma in oggi però poche ne paſſano in Europa ; atteſocchè gli Olandeſi i quali ne fanno il principale negozio , trovano meglio il loro conto a farne permuta in altri climi con diverſe di quelle mercanzie , che più convengono a vantaggiare il loro commercio d' economia : tanto più , che le ſete indiane ad uſo delle noſtre fabbriche non ſarebbero altrettanto ſtimate , quanto ſono quelle

---

(*a*) Nel summenzionatò Dizionario del Cittadino , sul commercio delle sete Tom. 2.

poche, che ci provengono dalla Persia. Questi Popoli d' Olanda, in ogni genere di commercio attivissimi, volendo entrar a parte del traffico dei preziosi prodotti dell' Indie, dopo d' aver nel principio del XVIII. Secolo discacciati gl' Inglesi dall' Isola di Java, e cominciato ad erigere nel sito, ove era Jacatra, la piazza, cui dieron il nome di Batavia, di là, come da un centro, tesero le fila dell' ingrandimento di quel traffico, che aveano saputo aprirsi per ogni dove dell' India orientale fin alla China, ed al Giappone; e frattanto avendo poi il Governo di Batavia ordinato d' intorno a quella piazza copiose piantagioni di gelsi, ed introdottovi poscia, col mezzo di genti della China, la nutrizione de' Bachi presto vi si vide stabilito il Setificio, d' onde ebbe origine una certa sorta di taffetà stretti, i quali da noi *Batavie* si chiamano.

In siffatto commercio dell' Indie v' entrarono poi anche i Danesi, e quindi gli Svedesi, ed altre compagnie, tutte formate nello scopo di trafficare su i preziosi prodotti di quelle ric-

che contrade, tra quali uno degli articoli principali era quello delle sete tanto in natura, che manifatturate.

A proposito di queste asiatiche sete, le Chinesi, e massimamente quelle della Provincia di Canton sono assai ordinarie, ne vagliono, che per trama. Le altre parimenti della China, che in Europa diconsi di Nankin, benchè siano alquanto pesanti, e di filo disuguali, godono per altro il pregio d' una particolar candidezza; ond' è, che i Francesi ne traggono annualmente buona copia per impiegarle nella fabbricazione delle garze, de' veli, ed in quella sorta di merletti, che chiamano *Bionde*.

Le Sete dell' Indie poi non superano in modo alcuno le Chinesi. Il Tunquin, ed il Bengal ne danno copia grande. In quest' ultimo paese, e massime nel territorio di Kasem-Bazar, piazza mercantile non lungi dal Gange, i filugelli vi vengono allevati artificialmente, come per tutto altrove. Le sete pajono bellissime alla vista, ed al tatto, ma perchè sono generalmente mal filate, riescono d' un si dif-

ficile innaſpamento, ed il conſumo n' è cotanto notabile, che non ſaranno mai preferibili alle noſtre ſete d' Italia, ancorchè quelle aver ſi poſſano a miglior prezzo. Hanno un gran bel luſtro quelle del Regno d' Azem confinante col Bengaleſe, le quali vengono prodotte dai bachi ſelvatici, cioè laſciati creſcere, e moltiplicarſi colle ſole cure della natura. Ma i drappi con queſte formati, abbenchè rieſcano d' aſſai bella veduta, d' altronde ſono di pochiſſima durata. Tutte le altre ſete poi provenienti dall' Iſola di Termia, di Lago ec. ſono ancor meno pregevoli, atteſocchè il filo n' è aſſai duro, e lavorandolo ſi rompe facilmente (*a*).

Le migliori ſete adunque dell' Aſia ſono le Perſiane. Di fatti quelle dello Schirvan, del Mazanderan, e più particolarmente del Ghilan ſono le più belle ſete d' oriente, ed al lavoro d' ogni eccellente manifattura adattatiſſi-

---

(*a*) Ivi.

me (*a*). Ma le crude guerre, onde da gran tempo fu afflitta la Perſia, diminuirono non poco l' eſportazione delle ſue ſete nelle ſcale del Levante, e per conſeguenza poche ne capitavano in Europa in proporzione delle altre dell' Aſia, la maggior parte delle quali, come ſopra accennai, ſervono ſolamente per tramare. E ſiccome ne abbisognavano aſſai anche di quelle per ordire ſi ai Franceſi, come alle altre nazioni oltramontane, che eranſi ſucceſsivamente applicate al Setificio, così ſe ne cercarono dapprima in Spagna, ed in queſta nella provincia di Granata, ſpecialmente tra i rimaſugli di quelle degli Arabi, un tempo ſi rinomate. Ma perchè queſte ſi ritrovarono troppo cariche d' oleoſità, lo che grandemente pregiudica alla tintura; fu perciò d' uopo rivolgerſi di nuovo all' Italia, per averne in tutta quella quantità, e qualità deſiderabile.

(*a*) Tra queste sono principalmente da rimarcarsi la Scherbaſti, l' Ardassina, e l' Ardassa, che capitano a Smirne in piccole balle da 11. a 12. battmans, peso di Costantinopoli. ivi.

In queſta felice regione, il prodotto de' filugelli, anzi che degenerare, eraſi già nello ſcorſo ſecolo, e per la favorevole coſtituzione del clima, e per l'induſtria degli abitanti, oltremodo migliorato, ed accreſciuto, e per conſeguenza vi ſi trovavano per ogni dove ſete in abbondanza, e tali, che a tenore di cautiſſime prove fatteſi allora, e replicate poi recentemente dal fu Antonio Zannon, ſommo intendente in queſta materia (*a*), ſuperavano tutte quelle dell'Aſia, tanto riguardo alla finezza, e leggerezza, quanto rapporto al luſtro, ed alla conſiſtenza.

Dopo d'aver deſcritta la qualitá delle Aſiatiche ſete, che in Europa ci capitano, giudico pur anche a propoſito d'indicarne la diverſità, che s'incontra nelle noſtre ſiano grezze, o variamente apparecchiate. Ognuno sà, che nella fabbricazione di qualunque drappo entrano ordinariamente due ſorti di ſete, cioè,

---

(*a*) Zannon sue lettere.

l'Organzino, il quale ne forma la catena, o ſia l' orditura, quì *longhime* appellata; e la trama, che ſerve pell' impannatura, intramaggio del medeſimo.

L' Organzino, ovver Orsojo, il qual formaſi ſempre colle ſete più fine, e ſoprafine, coſta egli comunemente di due fili di ſeta grezza, torto ciaſcuno ſeparatamente ſu ſe medeſimo, e quindi unitamente ritorti sul filatojo, onde procurargli una forza, ed elaſticità capace ad obbedire alle diverſe eſtenſioni, che deve quindi ſoffrire ſul telajo. Per dargli ſiffatto apparecchio ſi paſſa due volte ſul molino, cioè la prima a ſemplice filo ſulla pianta detta del filato, e non a doppio filo, come incautamente sta scritto nella farraginosa Enciclopedia (*a*) e la ſeconda a filo doppiato, e talvolta anche triplicato, organzino queſt' ultimo

(*a*) Nel precitato Dizionario di Commercio, all' articolo Organzino, si trova il medesimo equivoco, d' onde v' ha luogo a credere, che l' abbiano i Signori Enciclopedisti copiato.

chiamato in francese a *trois bouts* il quale impiegasi con buona riuscita nella fabbricazione dei sattini, o rasi, ed in altri consimili lavori.

Le trame, in generale, vanno pur composte di due fili di seta grezza, ma più ordinaria, torti lievissimamente insieme, senza farli soggiacere al primo apparecchio, che dassi all' organzino, giacchè queste non soffrono sforzo alcuno sul mestiere. Se ne fanno poi anche di quelle, il di cui filo è l' aggregato di parecchi filetti tutti uniti assieme. Queste, che *Tramone* si chiamano, entrano con vantaggio nella fabbricazione delle calzette a telajo. L' apparecchio però, che dassi alle trame è sì leggero, che altro non fa, se non che legar i due, od i diversi cavioni insieme, in guisa, che quasi si potrebbero facilmente separare finattanto, che la Seta è cruda; e ciò per l' intento di procurar alle stoffe maggior lucentezza.

Il pelo poi (*a*) altro non è, che una spe-

(*a*) In Palermo dassi il nome di pelo all' Organzino, ed al pelo quello di filata.

cie di trama, compofta d' un folo filo di Seta groffa, torto fu fe medefimo, il qual impiegafi non folo nell' intramaggio d' alcune ftoffe ordinarie, ma ferve per lo più ad avvolgervi fopra con particolar ordigno l' oro, o l' argento, che fi fa poi entrare nel lavoro dei drappi a fiori, nei broccati, e fpecialmenae nei galloni, nei punti di Spagna, ed in tanti altri guarnimenti.

In oltre fonovi pur anche le Sete cuferine a tutti note, non che le Sete torte. Le prime fi formano o con Seta pura, ma ordinaria, od anche con quella di Doppio, che in quefto cafo dicefi *Rondoletta*. E queft' ultime, le quali coftano di tre fili compofti di diverfi filetti cadauno, che tutti e tre uniti infieme fi riducono ad un folo mediante un triplice apparecchio, fervono alla facitura dei Licci, non che delle calzette all' aguccia, le quali in Piemonte chiamanfi a maglia di Napoli, e quivi di Vicenza.

Tutte fiffatte Sete però tanto grezze, che lavorate non trovanfi per ogni dove d' uguale

titolo, bontà, e pregio. Diverſificano in ragione compoſta della coſtituzione fiſica dei ſuoli magri, o pingui; delle ſituazioni eminenti, o baſſe, aſciute, o umide, nelle quali vengono allevati i filugelli, e così pure della qualità delle foglie di gelſo ſomminiſtrate in alimento ai detti inſetti; non che dello ſvariato metodo di trattura de' bozzoli al fornello.

Un canone generale in materia di Sete, e che non falla, ſi è, che quelle sono le più ſtimabili, le quali provengono dai paeſi ghiajoſi, ed aſciutti, piuttoſto ſterili, elevati, e moderatamente ventilati. A tenore di tal canone, le Sete di Meſſina, e suoi Caſali ſono le migliori di Sicilia, atteſochè il territorio della Valle di Demona per eſſer quaſi tutto da numeroſe colline attraverſato, benchè non ſia tanto fecondo di frumento in proporzione delle altre contrade del Regno, come già notò il Fazello (*a*), rieſce per altro attiſſimo alla pro-

---

(*a*) *Tritico caret Messana, frumentique rarissimam habet messem, eo quod montibus, & pelago cingitur. Verum quia nemoribus, & mororum foliis, quibus*

duzione delle Sete , il commercio delle quali tanto in natura , che manifatturate , in Meſſina ſpecialmente , a preferenza d' ogni altra Città del Regno , tuttora vigoroſamente fioriſce .

Per lo paſſato le Sete Siciliane erano meglio ſtimate preſſo gli eſteri , giacchè utili per la dolcezza del prezzo, e ſpeſſo neceſſarie alla riduzione dei peli da oro , ed alla fabbricazione dei drappi operati . In oggi però eſſendo le medeſime generalmente mal filate , vanno ognor più perdendo del loro pregio , e da ciò oſſerviamo , noſtro malgrado , diminuirſene notabilmente l' annuo prodotto . Come , e da chi ſi poſſa rimettere , accreſcerlo , e migliorarlo ſi vedrà in appreſſo , che ora il piano propoſtomi mi chiama in Piemonte ad esplorare un nuovo metodo inventato dai Piemonteſi nella trattura de' bozzoli al fornello , per quindi poi additarlo a queſto Regno per la generale perfezione delle ſue Sete .

---

enutriti vermiculi sericum faciunt , satis abundat , tota ejus , & circumjacentis regionis seges lanæ sericæ est . il precitato Setificio in Sicilia .

In principio di questo secolo solamente il Piemonte non riputavasi ancor gran fatto per paese di Setificio, ed il genio, che allora vi regnava, opponeva mille ostacoli all' incremento del medesimo. Ma il Duca Vittorio Amedeo di Savoja, che fu poi primo Re di Sardegna, dopo il suo ritorno dalla Sicilia, seppe con animo vigoroso, e spregiudicato vincere, ed atterrare tutti essi ostacoli; che perciò fuvvi chi lo paragonò al Re Scach-Abas, il quale avendo in Persia tentata, ed eseguita una consimile intrapresa, rese le Sete Persiane, come avanti dimostrai, le migliori dell' Asia.

Il fu Antonio Zannon, onorato mercante in sete, e scrittore sul Setificio, esaminando il tenore delle liste di alcuni articoli di principale commercio, che verso il 1750. serbavasi nelle Piazze oltramontane, e massime in quella di Amsterdam, proferì, che nel registro delle Sete, regolando queste secondo una giusta cognizione, ed equità, quelle di Torino meritano il primo luogo riguardo alla qualità, ed al prezzo; a queste devono subito se-

guire quelle dello ſtato Veneto; maſſime dei territorj del Friuli, e del Trevigiano; poscia le Bologneſi, e le Bergamasche, e reſtar sempre ultime le raccolte, ove i terreni sono assai pingui, baſſi, ed umidi, e non baſtantemente ventilati (*a*).

La riputazione di superiorità, che le Sete del Piemonte attualmente godono, attribuir deveſi principalmente al nuovo metodo, e tornio inventato dai Piemonteſi per la trattura delle medeſime, giuſta quelle regole dichiarate in un Manifeſto del Consolato di Torino degli 8. Aprile 1724., che quel Sovrano ſi propose di far oſſervare ne' suoi dominj colla maggior esattezza. Ed ebbe ben ragione Vittorio Amedeo d' operar in tal modo, poichè mediante le di lui savie providenze a queſt' oggetto, tali furono gl' incrementi del Setificio in Piemonte, e sì abbondante in eſſo divenne il prodotto delle Sete, che in oggi la

(*a*) Zannon sue lettere sopracitate Tom. 2.

ricolta delle medesime vi si calcola annualmente a venti millioni di libbre.

Nè quest'è il solo ramo di Setificio, che siasi nell'Italia perfezionato, corrente il presente secolo; imperocchè l'industria delle più svegliate nazioni della medesima, tanto riguardo a questo, quanto rapporto agli altri, che la sua totalità constituiscono, andava, come va tuttora, facendo mirabili progressi.

E cominciando dal ramo fondamentale del Setificio stesso, val a dire dalla coltura de' gelsi, non m'inganno certamente proferendo, che gl'Italiani superarono chiunque d'ogni altra nazione negli esami, e nelle ricerche. E senza citare tanti Autori Tedeschi, che scrissero su quest' oggetto, e così fuori, che Hall, ed Helis tra gl'Inglesi, le di cui opere agronomiche trovansi troppo brevemente compilate nel notissimo libro Francese intitolato: *Le Gentilhome Cultivateur*; egli è assai poco ciò, che dieron fuori tutti quegli Scrittori contenuti nel Catalogo formatone dall' Abate di *Souvages*, nella terza delle sue Memorie sulla coltura de'

Mori, e sull' educazione de' filugelli; e ciò che ultimamente scrisse il Cavaliere *Costans de Castellet* (*a*), in confronto di quanto pubblicarono gl' Italiani medesimi.

In questo stesso Secolo si ebbe pure dagl' Italiani in veduta altresì la coltura dei gelsi bianchi, non che i modi, onde preservarli dai malori, cui vanno soggetti, anche la migliore artificial educazione dei filugelli, e certamente con maggior intelligenza, e spirito d' osservazioni, di quanto abbiano saputo gli Oltramontani (*b*). In questo mio

---

(*a*) Il libro di quest' Autore, per cui ebbe in premio dagli Stati della Linguadocca un Medaglione d' oro espressamente coniato, fu poscia in nostra favella tradotto, ed impresso nel 1778. a Torino.

(*b*) Tra le migliori Opere di questi, oltre le summenzionate, si possono rimarcare un' Istruzione, che senza nome d' Autore comparve nel 1754. a Parigi intitolata *L' art de cultiver les meuriers blancs, d' allever les vers a soye, & de tirer là soye des cocons*. la qual venne pur tradotta, e ristampata nel 1766. a Milano da Federico Agnelli. Come pure il Libro francese recentemente tradottosi in Messina da Baldassare d' Amico Arena, intitolato: L' arte di moltiplicare la seta &c. Messina 1793. presso Giuseppe, e Gio: del Nobolo.

tronco Discorso tralascio il nome di coloro tra quest' ultimi, i quali pretesero potersi effettuare una spontanea generazione di detti insetti nelle putrefatte carni di vitello; e che se ne potrebbe accelerare l' educazione, tenendoli all' oscuro, cioè in modo, che la luce del giorno non esercitasse sopra gli stessi azione alcuna; e che finalmente gioverebbe anche nei nostri climi di farne schiudere le ova più volte all' anno: ciò che, sebbene non sia impossibile ad eseguirsi nella nostra Italia, tuttavia io credo, che una tal pratica non s' accorderebbe troppo con una sana economia, sia per il disturbo, che un secondo, o terzo nutricato cagionerebbe nell' estate ai moltiplici lavori della campagna; sia perche tutte le altre stagioni dell' anno non sono nei nostri climi tanto favorevoli alla prosperità di

---

,, V' ha pur un altro Libro Francese, tradotto in
,, Italiano, e stampato nel 1766. a Milano dal su-
,, detto Agnelli, il quale porta anche in fronte l'
,, arte di moltiplicare la seta . . . .

tali insetti, quanto n' è la Primavera; sia perchè una replicata sfrondatura dei gelsi, opponendosi al loro modo di vegetare, presto si vedrebbero queste utili piante divenir soggetti all' idrope, ed in seguito perire. M' astengo pure per brevità di citare tanti elegantissimi Poemi, ed altre Letterarie produzioni sopra i serici bachi (*a*), non che diverse Istruzioni pel buon governo de' medesimi, onde l' Italia venne novellamente arricchita (*b*): bastandomi solo far noto, che tra il copioso numero di quei, che in essa ultimamente esercitan-

---

(*a*) Senza far menzione di tanti eleganti Poemi su i serici bachi, meritano specialmente d' esser commendate le sorprendenti osservazioni fisico-anatomiche fattene dal Malpighi, e le microspiche dell' Olandese Leuvenoechio, le quali diedero successivamente luogo a quelle, cui applicossi il Francese Mons. di Reaumur &c.

(*b*) Alle tante istruzioni su quest' oggetto, di cui abbondano le italiane Biblioteche si può anche accoppiare una piccola memoria, la quale trovasi inserita nel Giornale scientifico, e delle arti in Torino del 1789. Tom. 1. part. 2. In questo stesso anno si pubblicarono pure colle stampe di Napoli due Opuscoli sul medesimo oggetto, de' quali però tralascio di fare particolar menzione.

dosi, misero a parte il pubblico delle loro scoperte, e metodi serbati in tal proposito, non vi mancarono pure Sacri Ministri dell' Altare, eccellenti Donne econome, e per fino qualche ben educata figliuola (*a*) emulatrice in questo della famosa Madamigella Merian, che fece tant' onore alla nazione Olandese.

Non occorre poi, che io ulteriormente commendi il nuovo metodo inventato dai Piemontesi per la trattura de' bozzoli al fornello, mentre le scoperte per essi fattene, benchè alla prima si occultassero, non poterono però andar lungamente sconosciute, ed in progresso universalmente adottate. E sebbene in Francia il Machinista Vaucanson, alunno della R. Accademia delle Scienze di Parigi, abbia nel 1749. pubblicato negli Atti della stessa un Opuscolo (*b*) contenente non poche

(*a*) Una di quest' ultime, figliuola di Carlo Modena, Mercante di sete in Vicenza, meritò, che il sistema da lei serbato, educando i bachi, venisse impresso negli Opuscoli interessanti di Milano.

(*b*) Ha questo per titolo: *Le Nouveau Tour a filer la soye. Paris* 1749.

semplicificazioni, e giunte da lui fatte al Tornio de' Piementesi, tuttavia la macchina colle prime dimostrazioni di questo Parigino Accademico, da qualch' altro Scrittore tanto esaltata (*a*), non ebbe forza di soppiantare il sudetto nuovo Tornio Piemontese, il quale pel semplice, e maraviglioso suo meccanismo, gode sopra tutti gli altri fin quì immaginatisi il vanto di eccellenza.

E rapporto all' Arte Filatoria, concernente l' apparecchio da darsi alle Sete, affinchè acquistino una forza, ed elasticità capace a resistere ai diversi stiramenti, cui devono quindi soggiacere sul telajo nell' atto della fabbricazione dei serici drappi, quante attenzioni non usarono gl' Italiani per raffinarne la macchina a tal uso destinata?

Il Molino, o Filatojo, che serve all' incannatura, filaggio, ed attorcimento delle Se.

(*d*) Veggasi il precitato Libro Francese, tradotto, e ristampato l' anno scorso in Messina pag. 134.

te, egli è un ordigno, il quale, sebben complicato, eseguisce nondimeno con tanta semplicità, ed esattezza le operazioni sudette, per cui fu istituito, che non si può contemplare senza maraviglia anche da chi più intenda nelle Scienze matematiche, e specialmente nella meccanica. Quest' ordigno, dopo d' essere passato, ugualmente che le cognizioni della Seta, dalle regioni più orientali dell' Asia in Europa, acquistò quindi in Italia tali miglioramenti, e tante vi si fecero giunte, che la nazione se lo ridusse cosa propria, ed a lei tutte quelle degli oltramontani, che sulle Sete si esercitano, vanno debitrici, e di queste macchine nel loro complesso, e di tutto ciò, che vi fecero per renderle migliori. Quai raffinamenti si possono facilmente rilevare, qualora si esamini la rozza struttura de' filatoj nazionali (*a*) in confronto dell' ele-

(*a*) Questi per l' antico, e rozzo loro meccanismo, possono ne meno competere con quei, che in Piemonte si chiamano *rocche*, inservienti per lo più alla riduzione delle sete in trama solamente.

gante forma, e perfetto meccanismo di quello, che ad imitazione di quei d' Italia, vedesi in questo R. Albergo Generale de' Poveri, dalla Sovrana Munificenza a comune norma novellamente costrutto. Finalmente le seriche manifatture vengono pur in Italia eseguite sul maggior gusto, durata, e perfezione. Egli è ben vero, che l' Impero della Moda, il quale ha sempre prevaluto, come ognor più prevale sul capriccio non già delle rozze, ma sì bene delle più colte, e doviziose Nazioni, e particolarmente del Bel Sesso, sostiene i drappi di Francia; ma un occhio conoscitore ben scorge, che alla perfezione di certuni vi concorre specialmente, congiunto all' uso d' ottimi ordigni, l' impiego delle migliori Sete, che i Francesi si procurano dal Piemonte; ed alla vaghezza di certi altri contribuisce non poco la particolar industria de' medesimi nel dar loro l' apparecchio, lustrandoli con abbondanti sì, ma adattate acque gommose, mercè le quali buona parte di essi drappi, benchè leggerissimi, acquistando corpo, for-

mano vago prestigio. Ciò non pertanto se i Francesi fabbricano dei veli crivelloni, se ne tessono dei fini alla piana, o variamente operati, e se in somma si distinguono in tante elegantissime stoffe, d' altronde gl' Italiani ne formano pur anche di quelle, nel lavoro delle quali sembra, che per dono di natura ne godano tuttora la privativa. Tali sono, per esempio, le Garze di Bologna; le Moele nere di Firenze; i Velluti semplici di Genova; i Gros de Tours, e le Calzette di Torino; ed i Damaschini di Venezia. Tutta l' industria de' sudetti Francesi non valse fin ora a superare siffatti lavori degl' Italiani, mentre da questi facilmente si pervenne alla fabbricazione di quei, e segnatamente dei Taffità, e de' Velluti, che chiamano *Chinées*, ove essi Francesi pensavano d' esser soli.

Così dunque ricca l' Italia nel possedimento di tutti i rami del Setificio, non si sa comprendere come la sola Sicilia, questa Madre delle Scienze, delle Bell' Arti, e di tanti uomini insigni, questo ricco Emporio di

tutte le materie prime, questa propagatrice del Setificio medesimo, e segnatamente PALERMO, che può vantarsi d' essere la prima Città d' Europa, la quale abbia una tal' arte ricevuto, e d' averla fin dal Secolo XII., e fors' anche prima, come avanti dimostrai, esclusivamente portata al maggior grado di perfezione possibile, l' abbia in oggi lasciata decadere nello stato di vicina estinzione; onde siamo, nostro malgrado, costretti a dipendere pegli articoli della medesima da quelle stesse nazioni, le quali, dietro d' avercene succhiate le prime notizie, ed essersi dopo di noi a tanta arte applicate, l' han elleno già d' assai perfezionata, mentre quì, con nostro scorno, ognor più vedesi degradare.

Le cagioni dell' estrema decadenza del Setificio in questa Capitale principalmente, derivano, a mio avviso, originariamente da ciò, che ciascuno dei rami sì georgici, come d' industria, che in complesso lo compongono, non vi si trova in modo alcuno migliorato dalla prima sua origine.

E vaglia la ragion del vero, le foglie di gelso, che in Sicilia apprestansi comunemente ai bachi, sono tuttora di quella specie medesima, che sola si conosceva, ed allignava in Europa, prima del trasporto in essa di quest' insetti. Lo smoderato gran Mangano (*a*), che quì generalmente adoprasi per la trattura de' bozzoli al fornello, egli è forse ancor quello stesso, che prima venne recato in Europa, e che tuttor usasi in alcune contrade della China. Il simile può dirsi dei Torcisete, il di cui rozzo meccanismo indica chiaramente esser eglino ancor i medesimi, che ci furono somministrati da que' popoli d' Oriente, d' onde abbiamo tratte le nozioni della Seta, la Semente de' filugelli, e fors' anche le prime barbatelle dei gelsi bianchi per meglio nodrire questi maravigliosi, e tant' utili insetti. Tutti gli altri ordigni finalmente, che

(*a*) Questi é una specie d' Aspa, o Guindolo di nove palmi circa di diametro, su di cui, e coll' opera di due, od anche tre uomini si tirano fin a dieci marelle di seta per volta.

alla riduzione delle Sete in drapperie occorrono, saranno forse, a mio credere, ancor niente raffinati dalla prima introduzione dell' arte serica in quest' Isola.

L' arte del fabbricante poi, per quanto antica sia in questa Capitale, ciò non pertanto ſembrami, che tuttora rimaſta vi ſia nella ſua infanzia. Ognuno che per poco iniziato ſia nella medesima, ben sà, che la buona qualità delle sete; la diligente scelta delle medeſime; l' uso d' ottimi ordigni; i preſtigj della tintura; e l' abbondanza delle portate, ſono tutte cagioni, che unitamente contribuiscono alla vaghezza, e perfezione dei ſerici lavori. Io punto non dubito dell' abilità di queſti nostri fabbricatori nel ſerico, ma i loro telai, orditori, pettini, licci di filo ec. ſe all' uſo delle ſete nazionali convengono, non ſono però adattati al maneggio d' un perfetto organzino, il quale, quanto più gentile, altrettanto più facilmente ne' rozzi loro utenſili ſi rompe.

La perſetta riuſcita di qualunque tela, di-

pende essenzialmente dalla materia, con cui vien composta: ciò, che viene comprovato dall' esperienza, convenendo ogni fabbricante intelligente essere impossibile di poter formare un bel drappo senza il soccorso d' una buona seta. Ma per disavventura l' antico metodo fin quì serbato di trar le sete all' aspa lunga, e con tutte quelle regole barbare, che quì non è luogo di rilevare, altro non può produrre se non che una seta grossolana, ed imperfetta, e per conseguenza incapace ad esser impiegata con buona riuscita nell' orditura de' migliori drappi soprafini; ma valevole solamente per trama: quando al contrario il prelodato nuovo metodo di trattura alla piemontese si è quello, per mezzo di cui si può ottenere una seta si gentile, netta, ed uguale, che atta sia all' esecuzione d' ogni, e qualunque più squisito lavoro.

In oltre affinchè le sete riescano in tutta la sua perfezione, abbisognano poi anche d' un apparecchio adattato al lavoro, cui elleno sono destinate. Ma i filatoi nazionali, che

come avanti accenai, saranno forſe niente più recenti del precitato gran Mangano, non li giudico troppo adattati alla riduzione d' una seta gentile in perfetto organzino, sia per la rozza loro struttura, che per il vario loro meccanismo d' operare.

Differiscono questi in primo luogo, dai più comuni, ed accreditati d' Italia, riguardo al moto, girando tutti a mano, cioè per mezzo d'un uomo, il quale, ſituato entro la lanterna, o ſia scheletro de' medeſimi, ed appoggiato ad una delle traverse, che spingendo, cammina continuamente sopra una medeſima linea circolare. Questo moto però non sarà mai uguale, ne paragonabile a quello, che con maggior vantaggio ottienſi col mezzo dell' acqua corrente.

Variano in secondo luogo nell' azione d' alcune sue parti, mentre i fusi girano tutti mediante una corda senza fine, che loro passa continuamente al di sopra, fregandoli: meccanismo questo improprio, ed altrove proibito; imperocchè siffatta corda, sconcertandosi

non di rado, ed accorciandosi, in ragione del tempo, non può mai agire costantemente su i fusi medesimi, in quella guisa appunto, con cui agiscono gli stroffinazzi.

Diversificano finalmente rapporto alla dentatura delle diverse strelle, o sia circa ai punti correnti, o di ritardo da darsi alle diverse sete da apparecchiarsi; circa del che rimettendomi alla perizia de' filatorieri nazionali avezzi al maneggio di queste loro antiche macchine, e grossolane sete, mi basterà solo avvertire, che il preciso numero di denti in ogni rispettiva strella, cui essi, seguendo la norma de' loro antichi capitoli, immutabilmente si vagliono per la riduzione d' ogni qualità di seta grezza in organzini, trame, peli ec. non mi sembra troppo a proposito; mentre qualunque sia stata la saviezza, che dettò i regolamenti per i filatojanti in Piemonte, ed in qualch' altro stato d' Italia, non vi si vedono però stabilite, che alcune leggi generali, e non precise, come in detti capitoli viene ordinato, attesocchè non fu mai possibile di di-

scendere ne' più minuti dettagli di quest' arte, onde poter determinare un punto preciso per la migliore riduzione d' ogni sorta di seta in perfetto Organzino: e ciò per tre cagioni essenzialissime. La prima perchè l' apparecchio da darsi alle sete dipender deve dalla diversa qualità delle stesse, le quali, come sopra notai, variano tanto riguardo al titolo come rapporto ai paesi, ne' quali vengono raccolte, non che secondo lo svariato modo di trattura de' bozzoli al fornello.

La seconda perchè l' apprestamento da darsi alle sete deve esser adattato al lavoro, cui esse sono destinate: non è già che un forte apparecchio non renda la seta buona per ogni lavoro; tuttavia qualora il frabbricante sappia far evitar il troppo, ed il troppo poco procurerà ai drappi una maggior, o minor bellezza, ed all' Operajo più, o meno di facilità nell' impiegarla. La terza finalmente perchè il maggior, o minor apparecchio risulta dall' azione delle diverse parti, che in complesso il filatojo costituiscono. Di fatto la di-

versa costruzione, e diametro delle Piante, il moto più, o meno veloce delle medesime, la diversa tratta, o sia distanza dei varghi; la quantità dei strofinazzi; la varietà dei campanini, ed il loro inramaggio ec. sono tutte circostanze, che unite all' azione delle strelle, e strellini, concorono al bell' ingranaggio dell' Organzino.

Ho creduto di dovere spiegare succintamente tutte siffatte differenti circostanze, che nell' arte filatoria s' incontrano, per far vedere d' onde provengono la bellezza, valore, e pregio delle Sete lavorate, non che i suoi difetti, ed insieme dimostrare, che questo ramo di Setificio merita tutta l' attenzione; attesochè dalla perfetta riduzione delle medesime in organzini, trame, peli ec. dipende non solo la buona riuscita dei drappi, ma eziandio forma il grande oggetto, che tiene in moto il commercio di questo genere, e lo rende attivo in ragion composta dei modi adoprati a perfezionarlo, e massime in quella parte, che spetta al Maestro Filatojere.

In Piemonte hannovi alcuni Filatoi, i quali sia per il perfetto loro meccanismo d' operare, sia per l' abilità del Maestro Filatojere, godono una riputazione superiore agli altri in modo, che gli organzini su' medesimi lavorati, vengono preferiti dai fabbricanti oltramontani, cui si spediscono col vantaggio di soldi dieci circa per libbra di più del prezzo corrente.

Che perciò, se colle tante leggi sin quì pubblicatesi in Italia a questo proposito (a), si combinasse tra noi un regolamento particolare, e adattato alle circostanze, sarebbe questo certamente per influire sulla perfezione delle nostre sete, e renderle in conseguenza più suscettibili d' ognuna delle seguenti operazioni, la prima delle quali n' è la Tintura, cui passo ora ad esaminare.

(a) Le migliori tra queste, di cui abbia cognizione, sono: Il manifesto Piemontese, articolo Filatori n. 1. 2. 3. 4. e 5. Regolamento di Parma pag. 18. e seg. Leggi Venete nell' offizio della seta. Statuto Bolognese, e varj altri pezzi in tal proposito &c.

L' influenza di quest' arte sul commercio delle seriche manifatture è di tanta importanza, che merita certamente ogni riguardo. Tutti sanno, che col mezzo della medesima noi trasportiamo sopra i nostri abbigliamenti i più vivaci, e brillanti colori, onde natura con tanta magnificenza adorna le vaghe sue produzioni. Quivi però più che altrove sembrami, che la Tintura delle Sete trovisi ancor ripiena di non poche difficoltà, e difetti, la riforma de' quali difficilmente sperar si potrà, salvo dall' ajuto della fisica, da cui essa in buona parte dipende, unita al concorso degli artisti più esperti, ed avveduti. Vorrei perciò esser fornito dei lumi della chimica, e di tutte le cognizioni pratiche, onde poter migliorar un arte sì importante; ma persuaso, che in Sicilia non vi mancano abili tintori (*a*), la di cui perizia risplende anche a beneficio delle Toscane seriche Offi-

(*a*) Vincenzo Catanzaro, e figli Palermitano, Tintore in Firenze.

cine, perciò ad essi rimettendomi addurrò solo di passaggio, che la qualità delle Sete nazionali, la malizia delle Incannatrici, l'imperfezione del sapone, l'improprietà delle droghe, e finalmente l'empirico processo della Tintura medesima, sono le principali cagioni, che tuttora vi trattengono quest' arte sì lontana dalla sua perfezione.

E che ciò sia: io dubito in primo luogo, che la maggior parte dei colori non si possano solidamente applicare sulle nostre Sete, atteso il lor imperfetto metodo di trattura, d'onde sortendo troppo nervose, e cariche di gommosità, ripugnano in certo modo alla tintura; al che giuntavi la milizia delle donne incannatrici, le quali sul pretesto di facilitarsene l'incannaggio, le inzuppano di parti oleose, o grasse a segno, che non potendosene poscia dette Sete bastantemente disbrigare nella breve cottura, che le si dà, non possono queste agevolmente saturarsi della tinta, la quale per tali cagioni incontra una resistenza quasi insuperabile per introdursi ne' suoi

pori, ed in essi fissarsi tenacemente, d' onde ne seguono quindi il fosco colore non meno, che le disuguaglianze, i lineamenti, e le macchie, che non di rado si veggono comparir sulle stoffe.

La prima operazione della Tintura, come ognuno sà, si è la cotta, chiamata anche sgommaggio, o scrudamento, la quale ha per meta di spogliare ad un tempo stesso la Seta di quella vernice gommosa, che la riveste, e del suo natural colore, nei nostri climi per lo più giallo carico; il che facilmente si ottiene, mercè l' acqua calda impregnata di sali alcali, o sia con una certa quantità di sapone; ma il tempo, e la maniera di quest' operazione, non che la quantità di sapone necessario per effettuarnela, variano relativamente all' uso, cui le Sete sono destinate.

Si cuocono in due volte le Sete, alle quali vuolsi dare il maggior grado di bianchezza, come sarebbero, per esempio, quelle destinate per fabbricare stoffe bianche, e si fanno cuocere una sola volta, e con minore quan-

tità di sapone quasi tutte quell' altre, che tinger devonsi in colori ordinarj; imperocchè il picciol atto di giallo, che loro rimane, non impedisce, che la maggior parte d'essi colorati non riescano belli.

Che perciò il metodo *di far cuocere le Sete durante il termine d' un ora* solamente, come ne' Capitoli de' nostri Tintori vien prescritto, non mi sembra troppo adattato, mentre io credo fisicamente impossibile, che in sì breve spazio di tempo si possa perfettamente purgare la Seta nazionale, la quale, per li motivi sopraddotti, abbisogna necessariamente d'una cottura più lunga, e gagliarda, onde poterla intieramente spogliare del soverchio suo glutine, e delle parti eterogenee, di cui trovasi ingombrata.

Circa poi alla quantità di sapone necessaria a quest' oggetto, avendo osservato, che ne' sudetti capitoli se ne prescrivono *Rotoli ſedici per ogni cento libbre di Seta* indistintamente, giudico a proposito di avvisare, che una tal dose sarebbe opportuna per la cottu-

ra delle Sete in generale, ma non adattata ad ogni colore, dovendosene distinguere la natura, l' atto d' atteggiamento, non che il fondo, su cui ognuno vuol essere applicato; quindi è, che per li colori fini la soprapresritta quantità non è bastante; per li bianchi si dovrebbe duplicare; al contrario per tutti que' colori ordinarj, i quali non esigono d' esser posti su di un fondo tanto bianco, se ne potrebbe anche diminuire la dose.

Ma non basta solo il prescrivere la quantità di sapone necessaria ai diversi colori, conviene eziandio indicarne la qualità per ottenerne sicuro l' intento (*a*): mentre il sapone nazionale, il quale a prima vista sembra una vera feccia d' olio mista con miele, in vece di sgrassare perfettamente le Sete, le impregnerà piuttosto di parti oleose, e corrosive, e totalmente ripugnanti alla tintura. Anzi m'

(*a*) Le fabbriche più accreditate di sapone bianco sono quelle di Marsiglia, di Genova, e Venezia. Quest' ultima però è riputata la migliore.

immagino, che gli stessi Tintori non vi troveranno economia impiegandolo anche a tenue prezzo, attesocchè di questo ce ne vorrà maggior quantità, perchè non si discioglie facilmente, anzi piuttosto si coagula colla gomma della Seta, e forma sulla superficie di ogni caldarata una densa schiuma, la quale acquista poi quasi la consistenza della cera.

Non intendo però di voler io abolire il sapone nazionale, lasciandolo per tutti quegli usi, che si crederà più comodo solamente; ma giacchè questo riesce assolutamente dannoso alla Tintura, sarebbe perciò a desiderarsi, che l' industria s' impiegasse una volta a perfezionarlo, onde esimersi di dover ulteriormente ricorrere per un pezzo di sapone candido da quelle stesse nazioni, che ne traggono da noi l' alcalica materia prima, in questo nostro ubertosissimo suolo cotanto abbondante.

Rapporto poi all' improprietà d' alcune droghe, devo, fra l' altre, far menzione del *Vado*, o sia *Guado*, con cui si compone la tinta del turchino, o blò, e ciò forse per es.

sere questa una droga di lieve prezzo, composta colle foglie macerate d'una pianta nostrale, che i Botanici appellano *Isatis*, o *Glastum*, e di cui i migliori Tintori oltramontani non usano valersene, attesocchè produce un colore troppo debole sulle sete in paragone dell' Indaco preparato; e perciò il Guado nelle loro officine si adopra soltanto meschiato con un pò d' Indaco per tingere le lane, od i fili di lino, canape, e cottone (*a*). Lo stesso potrei pur dire della Galla, che quivi generalmente impiegasi nel cremisì fino, la quale, benchè sia creduta indispensabilmente necessaria per esaltar il rosso di cocciniglia, tuttavia si dovrebbe piuttosto proibire, mentre ella non produce alcun buon effetto riguardo al colore, anzi piuttosto l' offusca. Il motivo per cui da molti Tintori si fa ancor uso di questa droga si è, che siccome anticamente facevasi il cremesì fino di cocciniglia,

---

(*a*) *L' art de la teinture des Fils, & de Etoffes de coton di Mons. d' Apligny. Paris* 1776.

ingiallendolo soltanto coll' Oriana (*a*) senza mettervi nè tartaro, nè composizione, come usasi attualmente nelle più accreditate Tintorie; allora le Sete tinte in tal modo, non avendo il grido, o sia scroscio, non si potea al solo tatto distinguere la tinta fina da quella falsa, vale a dire, fatta col solo fernambucco, o sia legno di brasile, così s' introdusse l' uso della galla, la quale, in ragione d' un acido nascosto, ch' ella contiene, procura alle Sete molto maneggio, o canto; ma nel tempo stesso, che questa noce fa, che la Seta gridi, ha poi essa la singulare proprietà d' accrescerne notabilmente il peso. Quindi è, che profittando ognor i Tintori di tale benefizio, caricano le Sete cremesine di detta droga, la quale al presente non solo è divenuta inutile, attesa la surrogazione del tartaro, e della sudetta composizione, che uniti servono

(*a*) Questa non è una terra come da alcuni si crede, ma bensì una polvere, la quale involge le sementi d' una Pianta Americana, chiama in Francese *Raucou*.

ad esaltare mirabilmente il cremisì fino; ma eziandio nocevole, perchè apre la via alle frodi condannevoli, ed alla buona fede del commercio pregiudicievoli (*a*).

Il nero finalmente, che di tutti gli altri colori sarebbe il più necessario pel comune uso, che se ne fa, egli è forse il più difettoso, e variabile. Questo in vece di effettuarsi col ferro disciolto per via d' acidi, e precipitato con materie astringenti, e flogistiche, si compone ordinariamente con soli vegetabili, le fecule coloranti dei quali sarebbero meglio adattate alla tinta del cuojo. Tali sono, per esempio, il sumacco, il mirto, il campeccio, le scorze di mela granate ec. di cui la maggior parte dei nostri Tintori si vagliono; li quali ingredienti, benchè uniti insieme, somministrino il color nero, tuttavia dalla combinazione di questi, per essere tutti di sostanza estrattiva, e di diverso grado di fissi-

---

(*a*) Veggasi il Trattato sulla tintura delle sete del celebre Sig. Maquer.

tà, ne risulta, che la tinta più debole di detti ingredienti venendo più facilmente distrutta dall' azione dell' aria, o del sole, quindi le altre, che vi rimangono formano una nuova combinazione, sicchè il colore che prima era nero, diventa, conforme l' esperienza, bigio scuro, marrone, o rossaccio, secondo l' ingrediente, che più vi domina.

Ma giacchè ne' precitati capitoli si proibisce la limatura di ferro per compor il *Piede di nero*, sarebbe perciò necessario, che si proponessero altri ingredienti a tal uopo. E siccome fin' ora non si è ancor potuto trovare un ingrediente colorante, che atto sia ad imprimere sulle Sete un nero sodo, e durevole, attesocchè tutte le fecule nere tratte dai tre regni sono per lo più o di sostanza estrattiva, o di natura troppo secca (*a*), e per conseguenza non si possono tenacemente applicacare sulle Sete, malgrado l' ajuto degli alcali, e dei mordenti, in quella guisa appunto, con

(*a*) Ivi.

cui si fissano l'indaco, la cocciniglia, ed il zafferanone, così sarebbe commendabile, che i Naturalisti, e tutti coloro, che hanno il tempo, e la comodità di fare degli sperimenti, pel bene pubblico procurassero di trovare qualche vegetabile, che capace fosse a tingere perfettamente in questo colore, senz' essere ulteriormente costretti a procacciarselo, o dalla combinazione troppo dispendiosa del rosso, del giallo, e del blò, come già usarono i Francesi Gobelins (*a*), oppure formarlo con materie ferrugginose disciolte dalla cuperosa, il di cui acido vitriolico altera, inasprisce, e snerva le Sete in modo, che i drappi neri rimangono ſempre più presto logorati in proporzione degli altri tinti in colore diverso. Le arti non si perfezionano, che col mezzo di nuove scoperte, e continui ſperimenti d' aggiungersi a quei di coloro, che le inventarono prima di noi (*b*).

(*a*) Il precitato d' Apligny.
(*b*) *Nunquam invenietur, si contenti fuerimus inventis*. Seneca epist. 33.

La fabbricazione finalmente delle seriche tele, che è quella, la quale forma tutto lo scopo, ed il compimento del Setificio, e che procura agli operai certissimo sostentamento, ed al traffico nazionale considerabili profitti, non sembrami ancor troppo raffinata. L'imperfezione della materia, la rozza struttura degli ordigni, e l'impropria combinazione dei filamenti, che il tessuto compongono, sono le principali cagioni, che ognor ne impediscono la vaghezza, e perfezione. Tutte le altre nazioni di Setificio cercano sempre di vie più migliorarne le loro fabbriche, e tratto tratto implorano dai rispettivi Magistrati nuovi provvedimenti a tal uopo. Quivi al contrario altri se ne propongono degli screditanti, e rovinosi. Tal' è appunto la, non ha guari, cercata minorazione delle portate constituenti l'orditura de' serici drappi, come si legge nelle nuove istruzioni recentemente formatesi dal corpo di questi setajuoli (a), in riforma del

(a) *In* seguito a Patrimoniale Dispaccio de' 29. Otto-

Disposto dai loro antichi Capitoli, i quali per la loro rettitudine, anzicchè esser alterati, ed indeboliti, meriterebbero piuttosto d' essere rettificati con qualche aggiunta adattata alle attuali circostanze; mentre siccome coll' andar del tempo tutte le arti, e le manifatture si raffinano, così v' ha lungo a credere, che le sete attualmente correnti saranno fuor di dubbio più fine di quelle, che si tiravano nel 1655. allorchè si formarono i prenarrati capitoli; e per conseguenza il numero delle portate in questione dovrebbesi in oggi piuttosto aumentare, e non diminuire, come in dette nuove istruzioni si pretende. Se poi una tal dimanda possa procurare alle nostre stoffe una maggior vaghezza, e perfezione, m' appello ad ogni fabbricante intelligente, il quale naturalmente saper deve, che la catena del drappo (quì *longhime* appellata) si è quella, che ne forma la base di resistenza, e che l' ab-

---

bre 1789. si formarono da alcuni Consoli dell' arte della seta certe nuove Istruzioni, le quali meritano qualche esame, e per cui si ha tuttora lite vertente.

bondanza delle portate constituenti la medesi.
ma ne procura il brio, e la lucentezza; mentre, giusta i principj fisici, derivando lo splendore di qualunque corpo della rifleſſione della luce, così la maggior quantita dei filamenti nell' orditura d' ogni tela, facendo più ristretta unione, ne rende la superficie più levigata, e per conſeguenza un drappo di copiose portate, oltre d' essere più resistente all' attrito, per l' istessa fisica ragione più vago, e brillante rendesi al lusso. Al contrario una stoffa posta in basso conto, o sia scarsa in orditura non sarà mai briosa, ne durevole, attesocchè la minorazione delle portate, dalla sovraposta libertà originata, cagionandovi nella superficie maggiori interstizj, o siano pori accidentali, renderà sempre siffatti drappi senza lustro, assai molli, e di poca durata; e quantunque si cerchi di procurar loro corpo, o consistenza per mezzo d' un abbondante intramaggio, tuttavia non essendo questo la base di resistenza, presto il formato corpo, dissolvendosi, si logora.

Eccovi debolmente dimoſtrate le principali cagioni, per cui le nostre seriche manifatture non possono più sostenere la concorrenza coll' estere; ed ecco quanto dev' essere sensibile ad ogni buon cittadino il considerare, che questa loro patria, la quale può vantarsi d' averle fin dai primi tempi glorioſamente eſercitate, e che non mancando dei mezzi primarj, cioè dell' esser atta alla coltura de' gelsi, ed alla nutritura de' bachi, potrebbe anche in oggi a preferenza d' ogni altra provincia italiana farle vantaggiosamente fiorire, l' abbia sempre traſcurate, senza mai più imitare tutte le altre nazioni di Europa, le quali conoscendone le benefiche conſeguenze, cercarono in ogni tempo, anche a fronte d' alcune circostanze quasi insuperabili, d' introdurre, e moltiplicare presso loro quei laboriosi insetti, che la seta producono, onde poterne stabilire nei proprj paesi le fabbriche.

Di fatto desiderando gl' Inglesi, ugualmente che i Francesi di ricavare sete da alcune loro colonie americane, perciò quegli a-

derirono ad un progetto loro avanzato in principio di questo secolo sulla propagazione dei gelsi, e nutritura dei bachi sì nella Virginia, come nella Carolina, e questi ultimi ne accettarono un altro consimile nella Luigiana. Ma la natura del clima di quelle contrade, benchè nei primi ſaggi fattisi sembrasse promettere un fortunato sucesso, mostrossi in seguito totalmente ripugnante (*a*).

L' elegantissime istruzioni poi sull' educazione dei bachi date in luce da Andrea Libavio medico di Rottemburgo, e le microſcopiche osservazioni ſopra gli steſſi successivamente prodotte dall' Olandese Leuvenoechio servirono di grande eccitamento a non poche nazioni della Germania, e del Nord ad instituire buone piantagioni di mori, ove meglio credevasi, che questi alberi avessero potuto far pruova, per quindi poi l' educazione de' filugelli intraprendere. Tra i Sovrani, che più degli altri dieronsi a promuovere simili esperienze v' en-

(*a*) Il precitato Grisellini.

trarono principalmente Pietro I. il Grande Czar di Moscovia, Lucia Ulderica moglie del Re Svedese Adolfo Federico; Augusto I. Re di Polonia, ed Elettore di Sassonia; i Federici I. e II. Re di Prussia; non che la Czara Caterina II. attualmente regnante. Tuttavia siffatti loro lodevoli tentativi riuscirono inutili, perchè quasi per tutto possentemente contrariati dalla costituzione dei climi di quelle regioni (a).

Fra le Provincie però all' Augustissima Casa d' Austria soggette fuori d' Italia, nelle quali il Setificio introdottovi abbia avuto un miglior successo, devesi principalmente rimarcare il Bannato di Temiswar. Ritolto questo paese ai Turchi nel 1716. dalle vittoriose armi austriache comandate dall' invitto Principe Eugenio di Savoja, il valoroso, ed intrapren-

---

(a) La felice riuscita però d' alcune piantagioni ultimamente fattesi nella Danimarca, nella Prussia, ed in alcuni stati dell' Impero distrugge in parte l' opinione di coloro, i quali pensavano, che lo stabilimento del Setificio fosse soltanto praticabile nei Paesi caldi. Dizionario di Commercio sopracitato.

dente Generale Francesco Mercì, che ne fu il primo Governatore, avendovi poi nel 1724. introdotte copiose piantagioni di gelsi, presto così l' Imperatore Carlo VI. potè presentare all' Augusta Elisabetta Cristina sua sposa alcuni serici drappi, i quali, benchè eseguiti in quella allora poco men che barbara regione, non istavano però forse al dissotto dei migliori d' Italia. Maria Teresa loro unica figliuola d' immortale, e gloriosa rimembranza, che, colle virtù del Padre, avea anche ereditato il Trono, seguitò ad incoraggire quel novello Setificio, il quale non si vide mai degradare se non quando alcuni impostori, abusando dell' alta clemenza di quella magnanima Imperatrice, s' intrusero senza esperienza ad averne la direzione.

La Spagna ha pur finalmente aperti gli occhi sulla trascuratezza delle sue seriche manifatture, e già ha buona pezza, che questa potenza torna a far gran conto della Seta, e che ad esempio delle altre nazioni, cerca di migliorarla. Anche nel Portogallo va in oggi

il Setificio acquiſtando incremento, mentre nelle vicinanze di Lisbona vi ſi scorgono novellamente iſtituite copioſe piantagioni di gelſi, ed in quella Capitale vedeſi attualmente fiorire una fabbrica di serici lavori, iſtituitavi nel 1783. per mezzo di certo Vay Torineſe ſotto gl' immediati auſpicj della Regnante Maria Francesca.

In concorso di prelodati Sovrani ſiami pur anche lecito di celebrare la glorioſa memoria dell' Auguſto Carlo III. Monarca delle Spagne, Illuſtre, e Grande in ogni sua maniera di pensare, ed operare, il quale mentre governava queſti Regni, volendo sollevare dalla decadenza, in cui trovavaſi, la Città di Meſſina, ereſſe nel 1753. una R. Compagnia di Commercio, ſotto il titolo di Compagnia del Levante; cui accordò tutti quei privilegj, che credette più opportuni allo ſtabilimento di un nuovo Setificio, iſtituitovi sotto la direzione di certo Ottavio Pignata Piemontese a tal oggetto espreſſamente invitato (*a*). Queſto Direttore,

---

(*a*) A questo Direttore delle sete furono accordati

conoscendo, che la fabbrica de' Drappi, che vi si volea stabilire, non avrebbe potuto acquistar riputazione, se prima non si perfezionava la materia prima de' medesimi, perciò v' introdusse tosto la tiratura delle Sete all' uso di Piemonte colle aspe piccole, e ben intese in iscambio degli antichi gran Mangani a tal oggetto generalmente impiegati in questo Regno; con che presto si videro in quella Città rifiorire le seriche manifatture. Ma scioltasi di lì a poco tempo la predetta Compagnia, e cercatosi in seguito da alcuni pochi Setajuoli Messinesi, come per mezzo di qualche particolar raggiro s' ottenne poi nel 1777., l' abolizione di detto nuovo metodo di trattura introdottosi, ritornarono di bel nuovo essi lavori a degradare (*a*). E ciò forse perchè il Siciliano Setificio dovea primieramente risorgere in questa nostra Capitale, ove venne prima d' ogni

---

in perpetuo otto cento zecchini annui di pensione.

(*a*) Veggasi l' opuscolo intitolato: Memoria per gli Organzini di Messina del Sig. Francesc'Antoni Grimaldi. Napoli 1779.

altro luogo del Regno introdotto, e perchè la gloria del perfetto ristabilimento del medesimo era dal Destino riservata al Beneficentissimo nostro Sovrano, il quale fra le tante nuove scienze, ed utili arti, figliuole della pace, che fioriscono ne' suoi stati, conoscendo, che l' Arte Serica principalmente avrebbe meglio potuto accrescere la gloria, e la felicità de' suoi sudditi, applicossi con particolar genio a promuoverla. I di lui studj economici, congiunti ad una cognizione superiore in materia di Sete, gli diedero luogo a stabilirne già da parecchi anni due fabbriche sotto gl' immediati suoi Reali auspicj con ridente successo. Quindi standogli a cuore di migliorare per ogni dove di suoi dominj, almeno i rami fondamentali del Setificio medesimo, acciocchè così anche gli altri venissero per una necessaria conseguenza ad acquistare maggior incremento, e perfezione, perciò oltre di essere concorso colla Sovrana sua protezione ad istituirne nelle vicinanze di Reggio in Calabria una pubblica scuola, rivolse pur anche il benefico suo sguar-

do al riſtabilimento del medeſimo in queſta Capitale.

Al cui effetto ſin dal precorso anno 1789. ordinò, che sei figliuole di queſto R. Recluſorio delle Projette foſſero nella Dominante traſmeſſe, affinchè là nel R. Convitto del Carminello, ove eſiſte con buona riuscita una delle prelodate Regie fabbriche, veniſſero in ogni serica operazione ben iſtruite; e ſucceſſivamente fece pur colà trasferire un Ingegniere (*a*) con tre meccanici Artefici Palermitani (*b*), acciocchè in quella del R. Belvedere in Santo Leucio, che con vero faſto di Reale munificenza vigoroſamente fioriſce, il disegno pigliaſſero, non che le dimenſioni, ed idea di tutte le macchine, ed ordigni occorrenti; del che muniti li rimandò in queſta per la pronta eſecuzione delle provvide sue Reali intenzioni; nè frattanto risparmiò pure d' invitare dal Piemon-

(*a*) D Domenico Marabitti, Architetto, e Professore di Matematica in questo R. Collegio delli studj.
(*b*) Un Fallegname, un Fabro Ferrajo, ed un Torniero.

te un soggetto conoscitore in tali materie (*a*), affinchè ogni serico imprendimento portato venisse al maggior grado di perfezione possibile.

Per la riuscita poi n' affidò l' incarico ad uno dei più probi, e zelanti Ministri del Real Patrimonio (*b*), il quale secondando gelosamente i Sovrani voleri, ogni sollecitudine impiegò pel più pronto, ed economico stabilimento di questo novell' Opificio, ove le Sete vi devono essere preparate dal nascere del baco fino alla riduzione delle medesime in ogni sorta di serici lavori.

(*a*) L' Autore del presente, il quale dopo d' essersi quivi trasferito in qualità di Conoscitore, e Sceglitore di sete, come da sua Capitolazione de' 5. Marzo 1790. stipolata in Torino con S. E. il Principe di Marsico nuovo, Ministro Plenipotenziario di S. M. Siciliana a quella Corte, venne quindi con R. Dispaccio de' 4. Agosto 1791. dichiarato Direttore.

(*b*) L' Illustre Sig. Presidente Grassellino, unico Regio Delegato di questo R. Setificio, per lo stabilimento del quale, sebben abbiasi dovuto cominciare dalla costruzione delle stesse fabbriche, ed ordigni occorrenti, tuttavia, mercè l' indefessa vigilanza di quest' accurato Ministro, vi si veggono già in oggi non pochi telaj preparati per grosse, e piccole stoffe.

Che perciò all'arrivo de' suddetti da Napoli, si diè subito mano alla costruzione in primo luogo della nota fabbrica di Filatura, di venti fornelletti muniti de' suoi torni con giochi alla piemontese per la trattura delle Sete; e successivamente si divenne all'erezione d'un elegante Filatojo ad acqua girante, per dar alle medesime il necessario apparecchio; il tutto mediante l'opera delle figliuole projette in questo Real Albergo generale dei Poveri conservate.

Ora se queste due novelle piante salutari di filatura, e filatojo, dopo d'essersi solidamente radicate in questa Capitale, verranno quindi a diramarsi negli altri luoghi del Regno per la generale perfezione delle Sete, saranno certamente lo specifico, ed efficace rimedio per far risorgere le nostre incadaverite fabbriche dei serici lavori, e per ristorar in conseguenza il numeroso stuolo di tanti setajuoli, i quali, per mancanza di travaglio, languiscono tuttora nella più orribile miseria.

Prima però di vedere il nostro Setificio perfettamente ristabilito, e di goderne i vantaggi in tutta la sua pienezza, ci vuol ancor qualche tempo, e non poche altre cure v' abbisognano, e provvedimenti. Conviene in primo luogo, che ne' finitimi luoghi di questa Capitale s' instituiscano copiose piantaggioni di gelsi, della specie però riconosciuta la migliore all' educazione de' filugelli (*a*), e che di quest' insetti si animi l' educazione in modo di accrescere l' annua ricolta de' bozzoli troppo scarsa in questa Valle. Al qual' oggetto si mettano in mano degli Agricoltori chiare, e precise instruzioni su questi due rami di campestre economia, e se ne ordini ai maestri delle scuole Normali la spiegazione, affine d' inspirare in quella gente un fervore, che la tragga a giovare scambievolmente alle proprie famiglie, ed alla patria. Secondo. S' institui-

---

(*a*) Qual sia la specie di gelso più propria alla nutrizione de' bachi, e più influente sulla perfezione delle sete si vedrà nel secondo mio Discorso.

scano nei principali villaggi del Regno pubblici mercati per la libera vendita dei bozzoli, onde distruggere quell'improprio coſtume dello ſcandaglio, cui devono ſoggiacere i poveri nutricatori de' bachi. Terzo. Si chiamino dal Regno donne, e ragazze, acciocchè in queſto Real Setificio vengano le medesime iſtruite nella trattura de' bozzoli al fornello, giuſta quelle regole, che avendo rese le sete del Piemonte superiori a tutte le altre d'Europa, vennero perciò efficacemente raccomandate dai più giudizioſi Sovrani d'Italia (*a*). Quarto. Si ſpargano quindi dei fornelletti coi torni alla piemontese (*b*) in iscambio degli antichi gran mangani sin quì usatisi per la trat-

---

(*a*) Oltre il precitato Manifesto Piemontese contenente le migliori regole per la filatura de' Cochetti, e tant' altri successivi in tal proposito, veggasi anche la nuova Regolazione dell' Infante di Spagna D. Filippo Duca di Parma. L' Instruzione del R. Ducato di Milano. Le Leggi del Senato Veneto a quest' oggetto; e quelle pubblicatesi in Roma nel 1753. d' ordine del Pontefice Lambertini Benedetto XIV.

(*b*) Se ne sono già a quest' ora propagati a Tusa, S. Stefano, ed altrove del Regno.

tura delle Sete, il di cui improprio meccanismo, oltre di produr conseguentemente una seta grossolana, ed imperfetta, occupa in quella preziosa ſtagione estiva le vigorose braccia d'altrettanti uomini, troppo scarse in queſto Regno ai lavori dell' Agricoltura. Quinto. Si elegga perciò, ad esempio di quell' altre nazioni, ove il Setificio meglio fiorisce, qualche persona pratica per Inspettore delle nuove filature, affinchè queſti, autorizzato dal Governo, iſtruisca chiunque abbiſognando, ed invigili all' occorrenza, se le Sete nella loro riſpettiva qualità, vi vengano tratte giusta le regole prescritte (*a*). Sesto. In oltre si procuri ai filatoi nazionali qualche raffinamento, affine di render queſte macchine meglio atte a dar alle Sete quel giuſto, e proporzionato apparecchio, che, come avanti dimostrai, tanto influisce sulla perfezione delle stoffe. Set-

(*a*) In Piemonte, benchè le filature siano già arrivate a quel grado di raffinamento, tuttavia vi ha ancora l' Inspettore delle medesime. Veggasi il saggio d'Economia civile del Sig. Conte Donaudi delle Mallere Torinese, riprodotto in Palermo al 1787.

timo. Si formino poscia de' nuovi Capitoli per la tintura delle Sete a norma dei savj regolamenti a quest' oggetto prescritti nelle estere tintorìe (a). Ottavo. E dopo che le sete verrano in tal guisa perfettamente tratte al fornello, debitamente apparecchiate sul filatojo, e maestrevolmente tinte, si piantino poscia dei mestieri o telaj della più raffinata struttura tanto in questo Real Albergo dei Poveri, come in altre case di pubblica educazione, acciocchè la gioventù meglio intenzionata dell' uno, e dell' altro sesso venga addestrata in ogni sorta di serici lavori, senza tralasciare le ricompense, e distinzioni in favor di coloro, che vi sapranno meglio riuscire. Nono. Finalmente dalla Sovrana autorità s'instituiscano leggi sempre veglianti sul miglioramento in quest' Isola di tutti i rami, che il Setificio constituiscono, e principalmente sulla perfezione

---

(a) Manifesto del Re di Sardegna sulla tintura delle sete. Statuti di Bologna, e di Roma. Matricole dei Tintori di Firenze, di Lucca, di Genova, e Venezia, non che di Lione, e Marsiglia.

delle Sete, causa primaria del riſtabilimento delle decadute noſtre seriche manifatture, procurandone poi con adattati mezzi l'aumento (*a*).

In tal guisa poſſiamo a ragione sperare, che nel commercio del serico nostro prodotto tanto in natura, che manifatturato non andremo più oltre soppiantati da quelle altre nazioni, le quali, pel sostenimento delle loro fabbriche, traggono tuttogiorno da noi le sete grezze, e ce le tramandano quindi manifatturate a cariſſimo prezzo.

E che avremo noi più a temere di ſiffatto noſtro paſſivo traffico, ſe in Palermo hannovi già delle ſtoffe, le quali perchè conteſte colle Sete in detto Reale Albergo tratte giuſta il prelodato nuovo metodo introdottovi, non la cedono forſe alle migliori d'Italia? Qual' incremento non verrà progreſſivamente ad acquiſtare queſto novello Setificio, dalla Sovra-

(*a*) Veggasi a questo proposito ciò, che scrisse il Cavalier Filangieri nell' Opera sua notissima intitolata: La Scienza della Legislazione. Tom. 2. Lib. 2. pag. 161. Edizione di Napoli del 1771.

na munificenza a comune norma, e vantaggio instituito in questa Capitale, perchè si propaghi quindi negli altri luoghi tutti del Regno, essendo il medesimo dalla Nazione generalmente aggradito, e dall' intero Governo con particolar zelo protetto (a).

Al favor dunque del Sovrano Benefico, ed alle provvide cure di chi ne sostiene degnamente le veci, vedrassi fra breve ristabilita l' Arte Serica in Sicilia, e con essa rianimata l' industria in questo felice paese, ove da chiun-

(a) All' Eccmo Principe di Caramanico andrà la Sicilia perpetuamente debitrice di tante nuove scienze, ed utili arti, che, sua mercè, vi si veggono fiorire. Altri suoi Predecessori tentarono già di volere migliorar il Setificio in quest' Isola, mediante il prelodato nuovo metodo di trattura delle sete propostovi; ma v' incontrarono tanti ostacoli, che furono costretti ad abbandonarne l' assunto. Egli però, conoscendone le benefiche conseguenze, seppe a fronte delle medesime difficoltà, tal nuovo metodo promuovere, e sostentarlo in modo, che le sete in questo novell' Opificio tratte vengono in oggi dagli stessi Fabbricanti nazionali pregiate, e sono ricercatissime. Merita ancora, che si faccia menzione del Sig. D. Francesco Carelli Segretario del Governo, Soggetto in ogni genere di letteratura versatissimo, nelle bell' arti ottimo Conoscitore, e di questo R. Setificio efficacissimo Promotore.

que lo conoſca , e n' eſamini ponderatamente la dolcezza del clima , l' ubertà del ſuolo , l' abbondanza delle Sete , il beneficio del mare, e tant' altre favorevoli circoſtanze , ſcorgeraſſi che quì a preferenza d' ogni altro Stato d' Italia , dovrebbe fiorire il Setificio non meno , che qualunque altra manifattura , ed il commercio medeſimo , ſorgenti tutte feconde di ricchezze , di felicità , e della Potenza d' ogni Società politica .

In prova di che , valicato queſto mare s' arriva ai lidi dell' antica Liguria , la quale , benchè ſituata in territorio aſſai limitato , ſterile , ed alpeſtre , pure colla ſola induſtria de' ſuoi abitanti , tante ricchezze ſi procaccia , che ſuperba , ed amica ſi mantiene anche colle Potenze più riſpettabili . L' Olanda , regione per tutto umida , paludoſa , e mancante di quaſi tutti gli alimenti neceſſarj , ciò non pertanto, mercè l' imparaggiabile ſuo commercio è giunta a tale , che non vi ha forſe paeſe al mondo più ricco , nè più abbondante di queſto . E noi , che nuotiamo in una Conca d' Oro , noi ,

che in sostanza abbiamo tutto, siamo forse meno felici delle anzidette, e di tant' altre Nazioni: imperocchè in vece di trar almeno il frutto della mandopera dalle copiose nostre derrate, le estraregniamo quasi tutte così grezze, e frattanto per mancanza d' industria non poche braccia rimangono nella inazione. Ecco il principio della miseria, il vivajo degli accattoni, e l' origine di tante critiche conseguenze.

Quante utili arti non si videro tratto tratto sorgere in questa Capitale, le quali forse perchè istituite senza i veri principj mercantili non poterono sussistere? Quanto necessaria, e vantaggiosa sarebbe l' arte serica in questo Regno, i di cui abitanti tutti, senza riserva, vestono di seta? Eppure, attesa l' imperfezione de' nazionali serici drappi, le Donne vi si veggono in oggi quasi tutte con sole telerie abbigliate; e gli uomini, per quanto galanti, sono per lo stesso motivo costretti a far uso de' panni-lani anche nella più cocente stagione.

I talenti Siciliani sono pur capacissimi ad

ogni più ingegnoſo imprendimento ; dunque ſiami lecito conchiudere , che per far cambiare di ſcena l' oggetto importantiſſimo , di cui ho fin ora trattato , altro forſe non mancheravvi che alcune delle ſuccennate provvidenze, congiunte a quegli incoraggimenti , che ſviluppano il genio in tutta la ſua eſtenſione , e gli preſtano l'ali per intraprendere i voli più elevati , e felici .

A queſto propoſito mi giova finalmente riferirvi un eſempio della più colta tra le Nazioni della Grecia , cioè degli Ateniesi . Preſſo coſtoro eravi una legge , che il più perito nell' arte ſua occupaſſe il primo poſto nei conviti , che appreſtavanſi nel pubblico Pritaneo ai benemeriti , ed utili Cittadini . Non ſi potrebbe anche tra noi trovar un compenſo a tal eccellente coſtume , e renderlo ſecondo il noſtro Buon-Guſto , e modo di penſare meglio adattato all' oggetto , che ſi ha in veduta ? Non mancano in Palermo Accademie , od altre analoghe Iſtituzioni formate ad incremento delle arti utili alla civile ſocietà . Queſte Accade-

mie o dalla Sovrana Munificenza, o dallo zelo di ottimi Patrioti provvedute di fondi ſufficienti, diſtribuiſcan elleno pubblicamente, e nel modo più ſolenne, come uſaſi altrove, medaglie d' oro, o d' argento, od altri onorifici ſegnali con ſignificanti epigrafi da portarſi in moſtra a guiſa dei ſimbolici ſtemmi, ed impreſe degli Ordini Cavallereſchi, da que' fra i più avveduti promotori, od imprenditori di ciaſcuno dei rami del Setificio, i quali ſe ne foſſero reſi più meritevoli, ſenza neppur eſcludere da tale onore anche quegli esperti lavoratori nel ſerico, che perverranno ad aver l' abilità di variarne ſpeſſo la moda; amandoſi comunemente, per un felice pregiudizio, che avviva mirabilmente l' induſtria, la novità nelle opere, nei colori, e nelle diſpoſizioni di tutto ciò, che concorre a render i noſtri abiti più appariſcenti, vaghi, e magnifici.

Ed allora, migliorati i nazionali ſerici lavori, ſarebbe poi bene di frenare quel ridicolo, ed ugalmente pernicioſo fanatiſmo, che ognor c' induce a ricomprare dagli eſteri quel-

le ſteſſe ſete già da noi lor vendute grezze, e da eſſi convertite in drappi, fettuccie, veli ec. con rimborzarneli del prezzo della mandopera, non che delle ſpeſe occorſe nel porto, e traſporto, pagamento di dogane, gabelle, e pedaggi, e così pure dei dritti di provviſione, e ſenſarie; al che giuntovi il lucro de' Mercadanti rivenduglioli di ſeconda, o terza mano, cambia un articolo del noſtro commercio, che ſe foſſe unicamente attivo, ci ſarebbe aſſai utile, in paſſivo affatto, ed al sommo rovinoſo.

Così mediante queſti, e tant' altri politici, ed economici provvedimenti, cui l' Amabiliſſimo noſtro Sovrano applicaſi indefeſſamente, acciocchè, colla virtù rifiorisca ne' ſuoi ſtati ogni bene civile, si vedranno fra breve riſtabilite in queſta Capitale non meno, che negli altri luoghi tutti del Regno le fabbriche dei ſerici lavori, de' quali ceſſato l' attuale paſſivo traffico, riſorgerà, accompagnata dall' induſtria, l' antica proſperità di queſti felici, fedelissimi abitanti; i quali perciò non ceſſeranno

no di celebrar in ogni tempo il glorioſo nome di FERDINANDO III., e di perpetuarlo nella memoria anche della più tarda poſterità ſempre ammiratrice delle ſegnalate azioni dei Sovrani illuminati, e benefici, e ad ogni pregiudicio del cieco volgo ſuperiori.

F I N E.